

b

Mese della Betulla

Sotto il segno della follia, della saggezza, della stupidità, della superficialità, della prudenza, della sciocchezza e dall'accortezza

Settimana genealogica

Domenica	24	Conosci la città di Leonia?
Lunedì	25	Perché piovono uomini?
Martedì	26	La sapienza dello stolto
Mercoledì	27	Microsoft brevetta il corpo umano
Giovedì	28	SE IL FUTURO NON ARRIVA – Canzone delle osterie fuori porta
Venerdì	29	Non arrivo a fine mese
Sabato	30	MILANO – Metropolitana Prima Stazione.

Da: AUTORE.IT
Inviato: Domenica 24 del Mese della Betulla
(sotto il segno del Sole e della Follia)
A: LEI.IT
Oggetto: Conosci la città di Leonia? (1)

- Conosci la città di Leonia?

Invio.
Attesa.
Nessuna risposta.

- Conosci la città di Leonia?

Altro invio.
Altra attesa.
Ancora nessuna risposta.

Il bello di fare una domanda è ottenere una risposta, ma quando dopo un'ora di domande le risposte non ci sono, allora dal bello si passa al brutto e non puoi nemmeno dire: "non importa, sarà per un'altra volta".

Probabilmente io non sono normale se è vero che sono mesi che ti invio questa domanda.

Ma nemmeno tu tanto a posto non sei. Cosa ci vuole a rispondermi almeno una volta?

Anche solo con un bel secco: "no, non la conosco!".

Oppure con un: "Sì, la conosco, ma non te lo voglio dire!"

O magari rispondendomi con un'altra domanda: "E tu conosci un agelasta?" (2)

- L' agelasta è uno che non ride, ti avrei risposto

E tu

- Perché non ride?

E io

- perché non ne ha voglia

E tu

- sbagliato

E io

- perché, è triste?

E tu

- sbagliato

E io

- E allora dimmelo tu!

In questo modo avremmo comunicato, tu ed io, scrivendo del mondo e del suo continuo tornare sui suoi passi, del più e del meno, divertendoci ad inventarne di belle e di brutte e infine avremmo potuto tornare a Leonia.

E allora io ti avrei detto

- Leonia è una delle cinquantacinque città invisibili inventate da Italo Calvino e raccontate al Gran Kan dal giovane Marco Polo: Leonia è la città dove tutte le novità di oggi diventano rifiuti domani.

E tu avresti potuto replicare, apparentemente cambiando discorso:

- ma cos'è poi un rifiuto?

- sai, ti avrei risposto, a pensarci bene io non conosco rifiuti...a me dicono sempre di sì.

Tutto questo, e chissà quanto altro ancora avrebbe potuto succedere solo se tu mi avessi risposto.

Invece sono mesi che non rispondi più alle mie domande e io non so più cosa pensare del nostro rapporto.

Per uscire dall'imbarazzo ho deciso che farò così:

ti invierò una e-mail al giorno per tutti i trecentosessantaquattro giorni del calendario femminile dei tredici mesi, non ti chiederò una sola volta di rispondermi e terrò tutto per me il trecentosessantacinquesimo giorno. Cadrà tra sabato 22 del mese del Sambuco e domenica 24 del mese della Betulla.

Per quel giorno forse mi sarò chiarito le idee su di te.

Da: AUTORE.IT
Inviato: Lunedì 25 del Mese della Betulla
(sotto il segno della Luna e della Stupidità)
A: LEI.IT
Oggetto: Perché piovono uomini? (3)

Eccellenza,

mi chiamo Ding Xiulin, ho più di ottant'anni e vivo a Laogang da quando sono nata. Abito in una casa di mattoni grigi con il tetto di paglia, insieme ai miei tre gatti e non sono matta. Mio marito mi ha lasciata perché non mi sopportava più e anche i miei figli mi hanno abbandonata, anche loro perché non mi sopportavano più, ma glielo ripeto, non sono matta.

Se non sono venuta da Lei personalmente e ho preferito scriverLe è proprio perché non voglio che sua Eccellenza non mi prenda per matta.

Lei leggerà, verificherà e solo dopo io potrò tornare ad uscire di casa e farmi vedere in giro, però, La prego, faccia in fretta perché il corpo è ancora lì in cucina, tutto stecchito che sembra un baccalà. Per l'altro corpo mi preoccupo meno, non che sia meno stecchito del primo cadavere, solo è caduto nel pollaio, e siccome non tengo più galline da anni, può starsene lì quanto gli pare. In quanto al tetto rotto, speriamo che non venga a piovere almeno fino a che le Autorità non saranno intervenute.

Bene, ora che abbiamo chiarito che non sono matta, Le racconto tutto dal principio.

Saranno state le undici, undici e cinque minuti, e come al solito a quell'ora stavo cucinando un po' di riso. Mangio sempre riso e latte a mezzogiorno, mi piace e piace tanto anche ai miei gatti. Mescolavo il riso piano piano e ascoltavo il vento che, passando sotto la porta, emetteva un suono strano, come quando una folla sta gemendo. Ma, ad un certo punto, il gemito si è trasformato in sibilo e il sibilo in boato, si è squarciato il soffitto e l'uomo piovuto dal cielo è andato a schiantarsi sul tavolo, mandandolo in mille pezzi. C'è stato un lungo momento di silenzio, seguito da un altro boato e un secondo uomo piovuto dal cielo è caduto nel pollaio.

Che spavento! Sono rimasta immobile, con il mestolo di legno in mano, la bocca spalancata, incapace di un qualsiasi gesto e, men che meno, di un qualsiasi urlo liberatorio. I gatti se ne stavano con il pelo dritto, accucciati sotto le mie vesti e io ero come una statua di sale. Dopo un po', a poco a poco e con grande circospezione, mi sono avvicinata: l'uomo non era cinese, aveva la pelle come bruciata dal gelo, vestiva un abito all'occidentale, ed era morto. Anche l'altro uomo non era cinese, vestiva all'occidentale, aveva la pelle bruciata dal gelo, ed era morto. Sono due corpi grandi e da sola non ho nemmeno provato a spostarli.

La mia vicina, che è più curiosa dei miei tre gatti messi insieme, avendo sentito il rumore è subito venuta a curiosare, ma non l'ho nemmeno fatta entrare e le ho risposto dalla finestra, dicendole che forse la causa di quel rumore che aveva sentito erano i gatti. Non mi è sembrata molto convinta, è cieca come una talpa, ma sono sicura che tornerà alla carica e, Lei mi capisce Eccellenza, non posso certo dirle che in casa mia piovono uomini. Darò questa lettera allo spazzino, ha la mia età e da anni mi fa un po' di corte. E' una brava persona lo spazzino e fa bene il suo dovere, anche se vecchio capisce ancora quando è il momento di una cosa seria, esegue e non sta a fare domande inutili. Verrà da Lei subito.

Aspetto fiduciosa una sua risposta e con essa, se possibile, una spiegazione.

Sua fedele
Ding Xiulin

Da: AUTORE.IT
Inviato: Martedì 26 del Mese della Betulla
(sotto il segno di Marte e della Saggezza)
A: LEI.IT
Oggetto: La sapienza dello stolto (8)



(4)

Oggi ho incontrato Talete. Camminava assorto nei suoi pensieri: guardava per aria, come spesso lo vedo fare, contemplava il cielo e pensava. Lui è un filosofo.

L'ho incontrato, ma non l'ho nemmeno salutato, eppure mi piace tanto Talete. Mi piace tutto di lui, per come parla, per come gesticola, per come si veste, per la sua distrazione; farei tutto per lui, ma lui non sembra nemmeno vedermi.

Non l'ho salutato, ma l'ho seguito. Non sembrava avere una meta precisa, se ne andava un po' di qua, un po' di là, camminava, guardava il cielo e pensava.

Non sentiva la gente che lo salutava, anzi, non la vedeva proprio.

Io gli ero quasi attaccata alle spalle, lui si era girato all'improvviso, come se avesse deciso di cambiare senso di marcia, tra me e lui non c'era che la distanza di un braccio, il profumo dei suoi capelli era forte da stordire, era forse quella la volta buona? D'istinto avevo chiuso gli occhi, di sicuro le mie gote erano in fiamme, lui mi stava guardando e io sono una bella donna, sono la più bella tra le donne tracie. Ma anche quella volta mi ero ingannata perché quando avevo riaperto gli occhi, lui non c'era più. L'ho rincorso. "O adesso o mai più", mi ero detta, e l'avevo quasi raggiunto, quando improvvisamente l'avevo visto cadere in un pozzo come un salame, senza nemmeno lanciare un lamento. Il grande Talete era finito in un pozzo come l'ultimo degli stolti, ma nessun sentimento di pietà mi era salito dal cuore, al contrario, ero scoppiata a ridere.

Intorno a lui tutti ridevano e io me ne sono tornata a casa in uno stato d'animo molto confuso. (5)

Più tardi, mi si era avvicinata una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca e poi tutta goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili. Mi aveva domandato se in città davano ancora quella commedia sulle rane, aveva una vocetta stridula, così, sarà stato per la voce o per l'insieme dell'apparizione, fatto sta che anche in quel momento non sono stata capace di trattenermi e sono scoppiata a ridere. Avevo avvertito che quella vecchia signora era il contrario di ciò che una vecchia rispettabile signora avrebbe dovuto essere. Era comica, come comico era stato Talete nel pomeriggio. (6)

Mi sono vergognata del mio comportamento e ho deciso che per conquistare il mio Talete aggiungerò un tocco di originalità alla mia naturale bellezza di donna tracia. Sarò un po' pazza.

La pazzia ci va mancando e ne sentiamo il bisogno, per vedere se ci guarirà una buona volta da questa peste del buonsenso che ci tiene tutti quanti soffocati e compressi. (7)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Mercoledì 27 del Mese della Betulla
(sotto il segno di Mercurio e della Superficialità)
A: LEI.IT
Oggetto: Microsoft brevetta il corpo umano (9)

Mio nipote, che studia a Milano, mi tiene sempre informato.

Io abito a Masisi, sul lago Kivu in Congo, e per una vita ho scavato sabbia. Mi sono spezzato la schiena a scavare sabbia.

Mio nipote mi scrive una volta al mese e mi racconta tante cose, per lui è facile capire, lui è giovane, curioso e studia all'università. Anch'io sono sempre stato curioso, per questo ho addirittura rischiato la pelle, ma non sempre riesco a capire le cose che mi scrive. Non ho capito, per esempio, di che razza è il cane aibo della sony, che cambia il colore degli occhi, che può scattare fotografie, parla, è di plastica e costa 1250 dollari americani (io ne guadagnavo 3 al giorno di dollari, a scavare sabbia); né che tipo di ragno è il roboragno che si chiama kumo ed è capace di trovare crepe nei depositi di gas. Così come faccio fatica a capire il robot asimo, costato dieci miliardi di yen, il cellulare hop-on con due soli tasti, il monopattino all'idrogeno e gli autobus che vanno senza autista. (10)

Invece ho capito abiocor, il cuore artificiale, e il matsamura, il fegato artificiale: servono per i trapianti quando uno è messo male, come ero messo male io quando tornavo a casa la sera dopo aver scavato quintali di sabbia.

Mio nipote crede nel futuro, ci mancherebbe, e studia per diventare ingegnere minerario, così potrà tornare al lago Kivu e magari lavorare per la Barrick Gold Corporation, della quale l'ex presidente americano George Bush è uno dei più illustri azionisti, addirittura negli uffici della sede centrale di Goma. (11)

Per quando avrò finito l'università, anche la guerra sarà finita e i soldati del Ruanda se ne saranno andati via.

Durante la guerra, anche questa è una cosa che non ho mai capito, più di un milione di persone sono scappate dalle loro case, e a Kassiko, Makobolo Walumgu e Masisi i morti sono stati migliaia.

Io me la sono cavata, un po' perché ero già vecchio, ma soprattutto perché tutti mi rispettavano come scavatore di sabbia: dicevano che la mia sabbia era scura, quasi nera e mandava bagliori e riflessi di luce, come fosse quarzo. Si chiama coltan la mia sabbia e mio nipote mi ha detto che alla borsa di Londra viene pagata 400 dollari americani al chilo. E anche questa è una notizia che faccio fatica a capire: a me 3 dollari per scavarne quintali al giorno e qui si parla di 400 dollari per un solo chilo.

Ma quello che proprio non sono riuscito a capire è il contenuto dell'ultima lettera, nella quale mio nipote mi ha invitato a leggere il contenuto del brevetto n. 6754472 del Patent and Trademark Office americano.

E' una notizia fantastica, mi aveva detto, e io ho letto e riletto tutto, dall'inizio alla fine, per decine di volte, ma non ho capito lo stesso.

Il brevetto è della Microsoft e parla dell'uomo computer: ci sono grafici e disegni che spiegano come l'uomo computer avrà un microfono sul polso, indossato come un orologio, sull'altro polso avrà invece un display, all'orecchio porterà un auricolare, sull'avambraccio indosserà una tastiera, ma questo solo nei primi tempi perché in seguito potrà scrivere direttamente sulla pelle con una penna ottica, nelle scarpe porterà un alimentatore, che invierà corrente a tutti i dispositivi, passando attraverso la pelle, che è un ottimo conduttore di elettricità.

"Capisci nonno, è qui che entri in gioco tu". Mi aveva detto mio nipote al telefono, quando l'avevo chiamato perché mi spiegasse meglio.

“ Io? ” – avevo risposto – “ Ma io sono solo un umile scavatore di sabbia”.

“ La tua sabbia è il coltan, nonno, il coltan è un silicio purissimo che serve proprio per i computer”.

“Ah, ora capisco”.

Ma non era vero, per me quella maledetta sabbia è stata solamente l'unico modo per guadagnarmi il pane.

Ho quasi cento anni, non capisco un sacco di cose, ma non sono ancora completamente andato giù di testa, alcune notizie le capisco al volo. Come questa, per esempio: il computer dell'ufficio stampa del Consiglio Regionale Lombardo è stato messo fuori uso da un topo, che si è divertito a rosicchiare fili qua e là e poi se n'è andato indisturbato. L'ho capita al volo perché conosco bene i topi del Congo. Quando scavavo il coltan, la montagna era piena di topi, i topi del Congo sono fanatici del coltan perché come il coltan non ce n'è per rifarsi il filo dei denti. L'unica cosa inspiegabile è: come ha fatto un topo del Congo a finire nel computer del Consiglio Regionale Lombardo?

Da: AUTORE.IT
Inviato: Giovedì 28 del Mese della Betulla
(sotto il segno di Giove e della Prudenza)
A: LEI.IT
Oggetto: Se il futuro non arriva. Canzone delle osterie fuori porta (12)

“Si alza sempre lenta come un tempo l'alba magica in collina,
ma non provo più quando la guardo quello che provavo prima,
ladri e profeti di futuro mi hanno portato via parecchio
il giorno è sempre un po' più oscuro, sarà forse perché è storia, sarà forse perché
invecchio.”

F. Guccini (13)

Cosa c'è di più bello che passare un giovedì pomeriggio con la famiglia? Detto e fatto. Il signor Marini aveva inventato una scusa, si era allontanato dall'ufficio e ora è seduto davanti alla sua famiglia al gran completo: Deborah, sua moglie, William tredici anni, suo figlio, Samantha sedici anni, sua figlia.

“C'è un nuovo outlet a 60 chilometri da Milano, cosa ne dite se ci facciamo un giretto?”

Le parole chiave che scattano nella mente di tutti sono nell'ordine:

“motorino” per William, “scarpe a punta coi tacchi altissimi” per Samantha, “le marche della moda” per Deborah e “crepi l'avarizia una volta tanto” per il padrone di casa signor Marini.

In un attimo sono pronti e, con l'aria di dire “speriamo che i vicini ci vedano partire tutti insieme come fosse domenica, invece è solo giovedì”, salgono tutti a bordo della vecchia Duna e partono.

Dopo poco più di due ore sono davanti all'ingresso del grande OutletVillage.

Sembra di essere in un film, pensa la signora Deborah, guardando le facciate delle case del finto villaggio medievale; hanno messo persino i gerani sui balconi, ma devono essere finti visto che siamo in pieno inverno, pensa invece il signor Marini.

I due figli non pensano, i loro occhi corrono da una vetrina all'altra, come fossero stati catapultati in un video game nel quale perde il primo che non riesce ad identificare una marca.

Bersace, Ermani, Terrè, Palentino, Pulce e Gabbana, Kelvin Play, Cimperland, ci sono proprio tutte.

La famiglia Marini mangia hot dog da Mac Donald, beve Tolo-Tola ghiacciata ed entra ed esce da tutti i negozi.

Dopo poco meno di altre due ore, la famiglia Marini è piena di pacchi, pacchetti e shopper. Con tutto quello che abbiamo preso, pensa il signor Marini, abbiamo risparmiato non meno di quattrocento, cinquecento euro. Ma è felice la famiglia Marini? Sì, la famiglia Marini è felice, è molto molto felice.

E' felice e stanca, la famiglia Marini, e sta quasi pensando di rientrare, quando la signora Deborah, attirata dalle luci psichedeliche di un negozio posto un po' in disparte, lancia un urlo: “E quello?” Tutti guardano nella direzione indicata. Si avviano quasi di corsa e in un attimo sono di fronte all'ingresso. “Ma è un negozio?”, domanda William, “Non vedo nemmeno una vetrina. Se l'ingresso è a gratis entriamo, d'accordo?”, domanda con tono rassicurante il signor Marini. Tutti annuiscono e un momento dopo sono dentro e si trovano in una specie di cubo rosso, avvolti da un intenso, ma non fastidioso odore di miele. Si guardano intorno incuriositi in cerca di qualche segnale conosciuto, ma non vedono altro che un bellissimo robot che si sta avvicinando. Il robot parla:

“Se un'impronta mi donate

E un pelo del corpo vi strappate
L'utopia non sarà più solo mia."

La famiglia Marini è abbastanza preoccupata, ma come si fa a dimostrarsi così provinciali da rifiutare?

Eseguite le formalità, ad ognuno viene assegnata una postazione. Parte un coro alla Carmina Burana e ad ognuno di loro sembra di volare direttamente al centro della terra. Ognuno per sé, e Dio, se c'è, per tutti, percorrono ben sette piani scavati sottoterra. Ad ogni piano ci sono luci, suoni e profumi diversi, scale mobili, ascensori di cristallo e un vizio da assecondare, rigorosamente "a gratis".

La già felice famiglia Marini è alle stelle. Il giovane William si è fermato al piano dell'invidia, dove ha incontrato e battuto Valentino Rossi, e ora è lui il testimonial strapagato della birra. La giovane Samantha, in un attimo è stata eletta Miss Italia, è diventata velina, si è fidanzata con Gilardino ed è seduta in tribuna con le mogli di altri calciatori, mentre Simona Ventura la sta intervistando in diretta e lei saluta le sue compagne di scuola, dicendo che ora che dalla vita ha proprio avuto tutto spera nella pace nel mondo.

Stranamente, anche se non troppo a pensarci bene, sia la signora che il signor Marini si sono fermati al piano della lussuria, che hanno frequentato l'uno all'insaputa dell'altra. La signora Marini ha ballato il tango, nuda, con George Clooney, giocato a poker, streep poker, con Brad Pitt e una sana partita a scopa con Robert Redford, con tutte le meravigliose conseguenze che si possono facilmente immaginare.

Il signor Marini è diventato un emiro e non si è mai mosso dalla sua camera da letto, scoprendo all'improvviso quanto può essere interessante passare il tempo nella propria casa.

Il virtuale è bello perché non si capisce mai quanto tempo passi. Fatto sta che sono ormai le nove di sera e la famiglia Marini deve rientrare.

Ma le sorprese non sono ancora finite. Prima di uscire, l'OutletVillage è lieta di porgere, come gentile omaggio ad ogni membro della famiglia Marini, un clone a testa. A tutti, tranne che al signor Marini, in quanto il pelo da lui consegnato all'entrata era solo un crine di cavallo.

Sulla Duna, al rientro, nessuno ha voglia di parlare, per fortuna c'è la radio accesa.

(...) celebriamo Antoine de Saint-Exupery e il suo grande 'piccolo principe' (14)

(...) la mini cucina che imita tutti i rumori... (15)

(...) un fiume di musica, nel poster in regalo... (16)

(...) è morto l'uomo che aveva chiuso il mondo in uno scatolone... (17)

(...) inventato il pane che rimane fresco... (18)

La Duna corre veloce nella nebbia, nessuno ha voglia di parlare, la radio è accesa.

(...) muri trasparenti e astronavi-taxi... (19)

(...) si può anche sciare nel nuovo centro commerciale, su neve vera... (20)

(...) nasce l'arte dei rifiuti di strada, è l'ultima moda di New York ... (21)

(...) è ormai chiaro a tutti che il neo liberismo ha un contenuto fortemente antidemocratico e antisociale che accresce le disuguaglianze... (22)

La famiglia Marini è finalmente a casa, mentre scaricano la Duna dei tanti pacchetti, la radio, prima di essere spenta fa in tempo ancora a dire:

(...) l'umanità nasce nella quinta dimensione. Quando la finzione ha la forza della realtà, non c'è più un'umanità trascendente sulla quale ripiegare in tempo di crisi. Essa non è più assicurata né dagli dei, né dai geni. E' allora che l'immaginazione crea l'umanità, ma in una quinta dimensione, ed è qui che le finzioni assumono la forza di realtà. (23)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Venerdì 29 del Mese della Betulla
(sotto il segno di Venere e della Sciocchezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Non arrivo a fine mese (24)



Da: AUTORE.IT
Inviato: Sabato 30 del Mese della Betulla
(sotto il segno di Saturno e dell' Accortezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Milano – Metropolitana, Prima Stazione

Si chiama Renzo Tramaglino, è un extracomunitario ed è costretto a scappare. Nessuno sa da chi e da cosa, nemmeno lui. Lui scappa e basta, così è stato anche questa volta. È salito sul treno a Lecco, è arrivato a Monza, ha preso un altro treno per Sesto San Giovanni e ora è lì davanti all'ingresso della metropolitana milanese, fermata Primo Maggio. Nella sua testa c'è solo un luogo, il Duomo di Milano, ma non domandategli perché, non lo sa nemmeno lui.

Non sa che un altro Renzo Tramaglino, molto tempo prima di lui, ha già fatto lo stesso percorso, così come non sa che quel Renzo aveva viaggiato navigando dal lago di Como, fino alla piazza del Duomo, sempre su un barcone.

Non lo sa, e anche se lo sapesse non gliene importerebbe molto. Lui è lì, fermo, che guarda il tabellone della metropolitana, attirato più dai colori, che dalle stazioni, mentre intorno è il solito via vai di gente indaffarata.

Renzo Tramaglino è uno svizzero ticinese, alto e magro da far paura, ha grandi occhi verdi che brillano sotto il ciuffo di capelli scuri che gli ricade sulla fronte e che, con gesto automatico quasi ad ogni respiro lui ributta indietro. Gesto inutile perché il ciuffo non vuol saperne di starsene al suo posto, e basta un niente per farlo ricadere sulla fronte. Non ha età, perché i matti non hanno età. I matti, già. Un tempo ce n'era uno per ogni paese, uno per ogni quartiere. Il matto del mio paese si chiamava Ugo. I matti, matocchi li chiamavamo, non erano molesti e venivano accettati da tutti. Un matto per paese era un numero ragionevole e così la comunità non sentiva come peso il sopportarlo.

Ora che abito a Milano e che è passato così tanto tempo da allora, non ci sono più i matti, ci sono i pazzi. Per questo, quando ho visto Renzo Tramaglino, l'ho riconosciuto subito e non ho potuto fare a meno di seguirlo.

A Milano ci sono i pazzi, ma non li vedi perché è tutto organizzato in modo che la mano sinistra non possa vedere cosa fa la destra. Il paese di allora comprendeva tutte le facce della convivenza, mentre oggi in città tra noi e la pazzia c'è un numero. Ma non si tratta di un numero magico, solo di un numero di telefono: se un pazzo ti importuna, basta comporre un numero e quel numero mette in moto tutta l'organizzazione di pronto intervento.

In questo modo, dell'incontro col pazzo non ti resta niente, solo un po' d'imbarazzo, un po' d'ansia, la noia di una telefonata fuori programma e, forse, un leggero senso di soddisfazione per aver fatto il tuo dovere di bravo cittadino. Un semplice numero di telefono tra noi e la nostra ritrovata libertà.

Quando eravamo meno liberi, il nostro rapporto con la pazzia era diretto. Tra me e Ugo, quando lo incontravo, non c'era altro che il nostro umore. Se mi andava, parlavo, altrimenti tiravo dritto. Ma mi andava quasi sempre, anche perché Ugo mi metteva di buon umore. "Ma cosa fai con l'ombrello Ugo, non vedi che c'è il sole?"

Me lo ricordo seduto sui gradini della chiesa, in agosto, con i pantaloni coloniali che suo papà aveva portato dall'Abissinia, corti, larghi e di due taglie più grandi, sandali da francescano sui piedi nudi e una maglietta verde oliva con la scritta 'legnano' in rosso, sotto uno squalcitissimo impermeabile, che in altri tempi doveva essere stato bianco. Io ero un bambino e lui se ne stava lì sotto il sole infuocato d'agosto, alle tre del pomeriggio, con l'ombrello nero aperto, e mi rispondeva urlando:

“Lo so che c'è il sole, ma se viene a piovere, me sono al riparo e te ti bagni come un puresino appena uscito dall'uovo”.

“Aspetta e spera”, gli urlavo anch'io, “ciao Ugo”. E mi allontanavo verso la piazza, inseguito dalla voce di Ugo che cantava:

“Aspetta e spera che già l'ora s'avvicina, quando saremo vicino a te, noi ti daremo un altro duce e un altro re...”

Allora mi voltavo verso di lui e gli domandavo:

“Ugo, cos'è il duce?”

E lui:

“La luce”, e giù una bella pernacchia.

“Ugo, cos'è il Re?”

“Il Re sono me”, e giù un'altra bella pernacchia.

A volte, quando eravamo tutti a tavola, sentivamo bussare a tempo di valzer. Mio nonno capiva subito e diceva alla nonna:

“Vai ad aprire che è l'Ugo”

“Me ha fame”, diceva appena entrato.

Altre volte, soprattutto di sera, sentivamo i cani guaire tutti insieme, che sembravano perfino contenti come pasque.

“E' l'Ugo che fa scuola ai cani”, diceva il nonno.

Io correvo subito fuori e vedevo Ugo inginocchiato in mezzo ai nostri cani, di razza per lo più bastarda, che ululava alla luna, fino a quando non arrivava la nonna con la scopa e urlava:

“Santo Antonio, Santa Caterina, state buoni fino a domani mattina”.

Allora Ugo si rialzava, scoppiava a ridere e scappava via cantando:

“Santo Antonio, Santa Caterina, fa il bravo Ugo fino a domani mattina”.

Quando eravamo meno liberi, il nostro rapporto con la pazzia era diretto. Ora che abito a Milano e che dovrei essere più libero, quando penso ad un pazzo non mi viene più in mente una persona come Ugo; per questo, quando ho visto Renzo Tramaglino, non ho potuto fare a meno di fermarmi.

Ora, quando penso ad un pazzo, mi viene in mente quel cretino che attraversa l'incrocio a cento all'ora, mi vengono in mente tutti quelli che parcheggiano sui marciapiedi che non ci passa più nemmeno una carrozzina, mi viene in mente il mio vicino di casa che, quando gioca l'Inter su Sky, si ritrova con venti pazzi scatenati che urlano e fanno la ola, come se fossero in curva a San Siro. Quando penso ad un pazzo, mi vengono in mente tutte quelle vecchie signore che sgomitano in fila alle casse dei supermercati e mi pestano il tallone coi carrelli.

Anche se, ancora più pazzi mi sembrano:

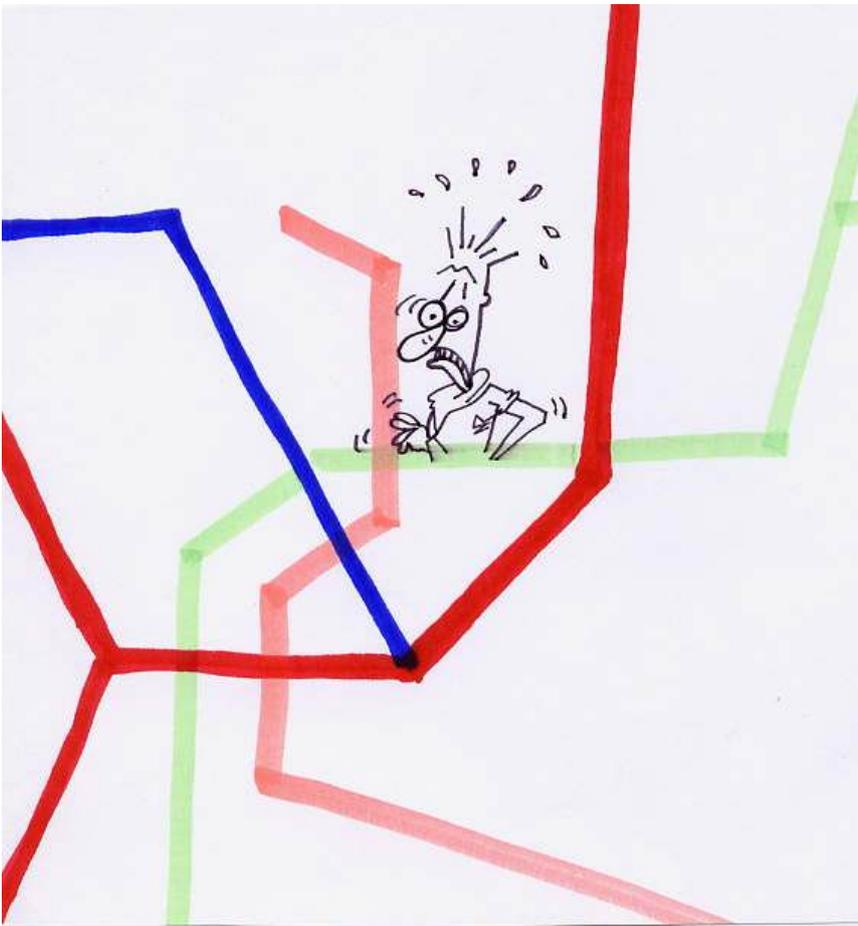
- il sindaco, che pensa alla Scala come se fosse una fabbrica di tondino della Val Trompia
- l'assessore al traffico, che pensa di risolvere il problema dell'inquinamento da polveri sottili con i provvedimenti amministrativi delle targhe alterne
- gli architetti che progettano i centri commerciali come fossero dei monumenti
- i direttori sanitari che fanno i conti della salute con la partita doppia
- chi parla tanto di Terry Schiavo e tace delle centomila persone alle quali si stacca la spina perchè non hanno l'assicurazione
- quel ministro della salute che, di fronte al caldo torrido d'agosto, invita gli anziani a frequentare di più i supermercati con l'aria condizionata.

Pazzi siamo noi stessi, che continuiamo a vivere la nostra vita all'interno dell'estenuante corsa 'caro-vita-soldi-caro-vita-soldi', una corsa ad ostacoli truccata per la quale non è previsto l'arrivo, ma solo il ritiro.

Pazzo sono io che, alla domanda “perché abiti a Milano?”, rispondo “perché ci sono i teatri, i cinema, la Scala, i locali...perché a Milano puoi ascoltare musica dal vivo proveniente da ogni parte del mondo.”, e appena ho finito di rispondere penso che sono tre anni che non vado al cinema, almeno dieci che non vado a teatro e che passo tutte le mie serate a dormire davanti alla televisione.

Ora che abito in città, il pazzo sono io, e mi viene da piangere se penso a Ugo che canta “Santo Antonio, Santa Caterina, fa il bravo Ugo fino a domani mattina.” Il pazzo sono io, che penso sempre più spesso che noi siamo morti, che siamo stati gettati all’inferno e che Milano è solo uno dei gironi, forse nemmeno il più brutto, di uno straordinario inferno globale.

Per tutte queste cose, quando ho visto Renzo Tramaglino con gli occhi incollati sul tabellone della metropolitana, ho pensato che, seguendolo, avrei potuto tentare di uscire dall’inferno.



(25)

NOTE

alle e-mail della settimana genealogica

- (1) Italo Calvino, Le città Invisibili.
- (2) Agelasta, termine utilizzato da Rabelais in Gargantua e Pantagruel
- (3) Il 24 gennaio 2003 due corpi precipitano dal volo AF112 dell'Air France e cadono nella cucina di Ding Xiulin a laogang, presso Shanghai. In Cina si diffonde la leggenda di una guerra batteriologica realizzata dall'occidente per diffondere la SARS (Severe Acute Respiratory Sindrome), una forma mortale di polmonite atipica. La motivazione: l'occidente lo aveva già fatto nel 1347, quando i tartari, per snidare i genovesi assediati a Caffa, avevano catapultato all'interno delle mura cadaveri appestati. Gli italiani in fuga avevano diffuso la peste in Europa, causando milioni di morti. Su tutti i giornali dell'epoca.
- (4) Il disegno è copiato dall'autore.it da un'opera di Pablo Picasso dal titolo "Sancho Panza y don Chijote". Apparso su La Repubblica del 14 luglio 2005 in un articolo di Milan Kundera dal titolo "Don Chisciotte, la rivincita dell'eterno sconfitto".
- (5) L'episodio di Talete è narrato da Platone.
- (6) La frase è tratta del libro "L'umorismo" di Luigi Pirandello.
- (7) Da "Vita di don Chisciotte e Sancio Panza" di Miguel Unamuno, Bruno Mondadori Editore, pag. 353, euro 25, per la traduzione di Antonio Gasparotto.
- (8) "la sapienza dello stolto" è un articolo di Alfonso M. Jacono apparso su Il Manifesto del 3 luglio 1997, per la presentazione del libro di Diego Laura sull'idea di stoltezza. "Lo stolto", Einaudi, pag. 260, lire 40.000.
- (9) Titolo di un articolo di Giancarlo Mola su Repubblica del 7 luglio 2004, relativo ad un brevetto depositato dalla Microsoft.
- (10) 28.11.2001 – La Repubblica – "La scienza cambia la vita, ecco le invenzioni da Oscar", articolo di G. Mola. 21.11.2000, sempre su Repubblica – "Il robot intelligente", articolo di G. Lonardi. 24.8.2001, serie di articoli dal titolo "Siamo uomini o robot?" apparsi su Alias, il supplemento settimanale de Il manifesto.
- (11) Le notizie sono contenute in un articolo di Fabio Scuto, apparso sotto il titolo "Per un pugno di sabbia" su Venerdì di Repubblica.
- (12) Titolo di un articolo di U. Galimberti , apparso su Repubblica del 13 maggio 2005, nel quale presenta il libro di Eugenio Borgna "L'attesa e le speranze", Feltrinelli, pag.240, euro 16.
- (13) Titolo di una canzone di Francesco Guccini, dall'album "In stanze di vita quotidiana" del 1974.
- (14) Articolo di D. Galatera su Repubblica del 3.3.2000.
- (15) In un articolo dello stesso giorno a firma M.G.
- (16) Si tratta di un poster allegato al numero 152 di Focus, nel quale si visualizzano graficamente tutti i movimenti musicali del secolo.
- (17) In un articolo di Mauro Covacic per il Corriere della Sera.
- (18) In un articolo di Piero Ricci su Repubblica di domenica 27 novembre 2005.
- (19) In un articolo di A.Petito su Repubblica di giovedì 2 dicembre 2004.
- (20) In un servizio curato da A.O. su D di Repubblica del 29 novembre 2003.
- (21) Notizia ricavata da un articolo di Laura Lazzaroni su D di Repubblica del 14 gennaio 2006.
- (22) Frase ricavata da un'intera pagina pubblicitaria di Attac Italia, pubblicata su Le monde Diplomatique – Il Manifesto, gennaio 2001

- (23) Articolo di E. Bond, un drammaturgo inglese, co-sceneggiatore di Antonioni per il film “Blow up”, pubblicato su Le monde Diplomatique – Il Manifesto, gennaio 2001.
- (24) Vignetta di Altan pubblicata su L’Espresso del 27 gennaio 2005, copiata dall’autore.it
- (25) Schema delle metropolitane milanesi dal quale si affaccia l’omino di Vauro, naturalmente copiato dall’autore.it.

Settimana psicologica

Domenica	31	Sbarcati dall'inferno
Lunedì	1	Il cretino dell'assalto del mondo
Martedì	2	Non ci credevo, ma la Madonna ha pianto davvero
Mercoledì	3	149 autogol per protesta, la parola ai bambini
Giovedì	4	SE IL FUTURO NON ARRIVA : Next
Venerdì	5	Chi ha ucciso Luther Blissett?
Sabato	6	MILANO – We are all milanese

Da: AUTORE.IT
Inviato: Domenica 31 del Mese della Betulla
(sotto il segno dello Yang e della Follia)
A: LEI.IT
Oggetto: Sbarcati dall'inferno (26)

“Cercasi maschio sano, disponibile a coiti frequenti e regolari, per salvare una donna da tumore all'utero”.

Ho letto questa inserzione sul giornale e ho subito telefonato incuriosita.

“Come si deve comportare una donna che si sente prescrivere dal medico tre rapporti alla settimana e non ha un compagno disposto a condividere la cura?”, mi sono sentita rispondere.

Dovete sapere che io fortunatamente non sono ammalata, ma sono brutta; anch'io però vorrei fare sesso tre volte alla settimana, ma non ho un compagno per condividere il mio desiderio.

E non potreste dire che non mi dia da fare: consumo scentuelle, il mio cerotto viagra preferito, la dopamina mi stimola forti emozioni, ma non mi basta; (27) mi sono messa in lista d'attesa per un trapianto di faccia (28), per un allungamento di gambe e per un accorciamento di braccia, (29) e, infine, sto addirittura partendo per Maryland, dove, al Museo Americano per le Arti Visionarie, potrò cambiare razza con la human race machine.(30)

Insomma, mi sto dando da fare in tutti i modi, leggo, mi informo, ma fino ad ora niente, non ho trovato una soluzione decente. Ultimamente mi sono anche fatta impiantare un micro chip al silicio sotto la pelle del palmo della mano sinistra, in modo da rendere più facile l'accesso a internet (31), per essere più veloce nella ricerca di un maschio disponibile, ma, lo ripeto, fino ad ora non è successo niente: il mio desiderio è diventato un inferno dal quale uscirò solo con la morte, o quella del desiderio (se solo potessi) o la mia. La morte, già. Pensate che la morte era il mio gioco preferito da bambina.

Avevamo un gallo di nome Felix e abitavamo vicino al fiume Gizeldon, nell'Ossezia del nord, a pochi metri dalla mitica Città dei Morti. (32) Si giocava in quattro, ma a volte eravamo anche in cinque o sei. Il gioco era questo: ognuno di noi raccoglieva un sasso dal greto del fiume, badando che fosse adatto alle nostre mani, poi ci appostavamo, in attesa che Felix si andasse a posare sullo steccato dell'orto per il suo solito canto mattutino e quindi, a turno, lanciavamo il sasso. Vinceva chi riusciva a farlo volar via. Chi perdeva, faceva il morto. Veniva accompagnato tra la neve, cespugli di ortiche, torri diroccate e muretti a secco, fino ai sepolcri. A quel punto la processione si arrestava, il morto si arrampicava sulla facciata delle cripte medievali e ci salutava con un inchino, prima di scomparire in una delle tre cavità, tra ossa, teschi, casse toraciche imbalsamate dal tempo e brandelli di corpi. Il gioco terminava quando arrivava l'ora della mungitura delle pecore. Il nostro villaggio si trova a metà strada tra Beslan e Ziguli e io, ma allora non lo sapevo neppure tanto bene, ero una delle custodi della necropoli segreta delle 99 tombe degli Alani, il popolo che arginò l'avanzata dei turchi verso la piana del Don.

Io perdevo spesso perché non ho mai avuto una buona mira, e quando mi capitava di finire in mezzo ai morti pensavo sempre lo stesso sogno: fuggire, andarmene via. E un giorno, alla prima vera occasione, il sogno si avverò. A quel tempo la mia bruttezza era ancora compensata dall'età e il mio essere di pelle bianca e piuttosto grassottella mi metteva nelle condizioni di piacere. Allora non avevo il problema di dover fare sesso tre

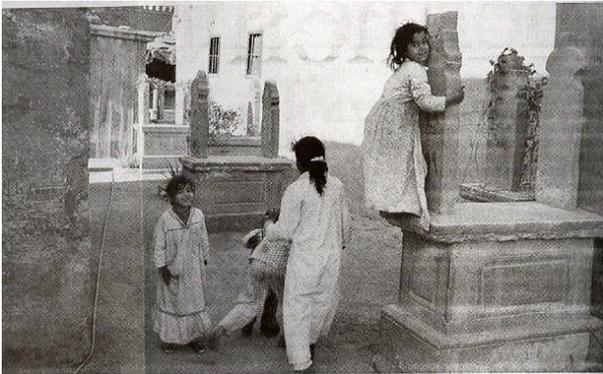
volte alla settimana, ma il contrabbandiere egiziano, che mi portò via, sì, a lui piacevo molto.

Avevo quindici anni e il mio contrabbandiere mi diede uno dopo l'altro, la bellezza di cinque figli.

Ora è finita da un pezzo, lui se n'era andato dopo sei anni per non tornare mai più, anche se di tanto in tanto qualcuno mi portava i suoi saluti e un po' di soldi.

Per qualche altro anno ho fatto la prostituta ed ero riuscita a guadagnare abbastanza per mantenere la famiglia. Poi, con l'avanzare dell'età e nonostante la mia abilità fosse enormemente migliorata, le cose avevano preso una brutta piega: i clienti erano diventati sempre più rari e i miei cinque figli se n'erano andati a cercare fortuna in Europa.

Avevo retto ancora qualche anno, infine ero crollata di schianto. L'ultimo mio rifugio egiziano era stata la città dei morti a ridosso di Mohamed Alì, al cui interno ci sono le antiche tombe dei Mamelucchi, dei Califfi e degli Ottomani. C'è persino la tomba della figlia del Profeta. Nella città dei morti non stavo malissimo, ero una delle centomila persone che la popolavano, ero riuscita ad ottenere una tomba con acqua corrente, e in qualche modo mi pareva che fosse giusto così, per una che era nata guardiana della necropoli segreta degli Alani, la mia vita era stata iscritta tra due cimiteri. (33)



Ma il destino mi aveva riservato altre sorprese, perché dopo la morte aveva previsto la resurrezione.

La mia resurrezione si chiama Mary S., è una missionaria lesbica della Chiesa Metodista Americana e, potete anche non crederci, si è innamorata perdutamente di me e delle mie abilità amatorie. Mi ha ripulita, vestita a nuovo, battezzata e mi ha portata in America.

Ora abito a Filadelfia, è da qui che vi sto scrivendo, con Mary le cose stanno andando a gonfie vele tranne che per il sesso.

Lei è molto soddisfatta, l'ho già detto che sono molto abile a letto, ma io non sono lesbica, sono una brutta donna di razza bianca che ha superato da un pezzo la quarantina e che sente prepotente il bisogno di un maschio sano e disponibile a coiti frequenti e regolari.

Non credo di chiedere molto. Rispondete numerosi.

Perditempo e contrabbandieri sono pregati di astenersi.

Da: AUTORE.IT
Inviato: Lunedì 1 del Mese della Betulla
(sotto il segno dello Yin e della Stupidità)
A: LEI.IT
Oggetto: Il cretino all'assalto del mondo (34)

'Smartbest kid in the world' è il titolo di giornale che qualcuno, o io stesso, non ricordo, ha appeso con il cerotto alla finestra della mia camera, il bambino più intelligente del mondo. Mia mamma me lo aveva sempre detto: "Justin, tu sei il bambino più intelligente del mondo", e di solito aggiungeva: "un giorno o l'altro il mondo dovrà accorgersi di te". Mio padre invece non l'ho mai conosciuto.

Era buona la mamma e si dava molto da fare, a partire da quel gennaio del secolo scorso quando, alla festa del mio terzo compleanno, stabilì che il momento fatale era arrivato. Costruì un sito dal titolo "Justin il superbimbo.com", nel quale incominciò a decantare le mie prodezze, tipo quella che non c'era test d'intelligenza per adulti che io non sapessi superare. Vi potrà sembrare strano, ma subito un sacco di gente si interessò a me, informandosi, congratolandosi e addirittura mandando soldi.

Non chiedetemi come, perché non me lo ricordo, ma a cinque anni avevo superato le medie e a sei mia mamma poteva mettere sul sito la mia foto con il diploma liceale appena conseguito.

Le persone che ci scrivevano decuplicarono, centuplicarono e la stampa incominciò a cercarmi per un'intervista esclusiva o per una apparizione televisiva come guest star. Tutta questa gente non aveva dubbi, mia mamma compresa: dovevo iscrivermi all'università, anche se avevo appena compiuto sette anni e anche se i regolamenti scolastici non lo prevedevano. Dicevano che ero più forte di Matt Martin, che alla mia età era già un affermato campione automobilistico; più forte di Sahara Spain, la poetessa californiana di nove anni della quale tutti parlano e che è diventata il caso dell'anno; più forte ancora di Greg Smith, che era entrato all'università della Virginia a dieci anni, e udite udite, che potevo competere addirittura con il mitico indiano Rishi Bath che a sedici anni aveva guadagnato il suo primo milione di dollari vendendo un programma anti-hacker ad una multinazionale.

Non ricordo se sono stato io a decidere, quello che so è che un giorno mia mamma entrò in camera mia tutta esagitata e con una voce più stridula del solito disse: "E' arrivato il Sat, ora li sbaragli tutti."

Il Sat è il test di ammissione all'università: con 1000 punti sei bravo, con 1200, 1300 incominci ad essere una cima, a 1600 punti non arriva quasi mai nessuno, è il punteggio massimo.

Dopo tre giorni, mia mamma, in una conferenza stampa affollatissima, poteva annunciare fiera e orgogliosa: "Il mio Justin ha fatto 1600". Io non c'ero. Ero rimasto a casa a mettere in ordine i francobolli messicani di Memin Pinguin, lo facevo di nascosto perché a mia mamma non piacevano, mi aveva detto che erano francobolli razzisti (35) e mi aveva ordinato di buttarli via; mi ricordo ancora le sue parole: "Razzista è chiunque insulti l'America". Poi avevo acceso la televisione su un canale sportivo, perché la mamma dice anche che un po' di sport fa bene ai bambini, e avevo visto un servizio sulla squadra di calcio peruviana femminile di Churubamba che svolge i suoi allenamenti col costume nazionale andino a 3800 metri sul livello del mare e mi ero annoiato. (36)

I 1600 punti, nel frattempo, avevano scatenato tante università che si contendevano la mia iscrizione a suon di dollari e mia mamma era stata bravissima perché aveva tenuto tutti con il fiato sospeso fino all'ultimo. L'aveva spuntata la University of Rochester dello Stato

di New York perché alla mamma era piaciuta molto la loro proposta finale, che prevedeva la possibilità per lei di avere un suo ufficio personale in università, per seguirmi da vicino. I primi giorni di università erano stati fantastici. Ero il più piccolo e tutti si erano dimostrati affettuosi e pieni di premure. Mi volevano vedere, accarezzare i capelli, darmi baci in fronte e coccolarmi. Mi avevano voluto ricevere: il sindaco Giuliani, il governatore dello stato Pataki e persino la moglie del presidente Clinton, la signora Hillary. Avevamo sempre la casa piena di gente, ma anche il conto in banca era pieno di dollari, che arrivavano da tutta l'America e in più venivo invitato, dietro compenso naturalmente, a partecipare a congressi organizzati da enti e istituti per la promozione dell'educazione dei baby geni. Per fortuna potevo sempre portare con me la mia gattina e con lei trascorrevole ore più belle delle mie intense giornate, con lei giocavo e con lei vicino mi addormentavo sereno.

Tra alti e bassi, comunque, non mi potevo lamentare, soprattutto dopo che avevo scoperto il modo per evitare di seguire le noiosissime lezioni. Entravo in aula per ultimo e quando il prof si girava, mi infilavo sotto al banco con la mia gattina e uscivo solo quando tutti se ne erano andati. Per qualche giorno mi avevano lasciato fare, ero o non ero un genio? Poi, un professore di matematica polacco, piccolo e puntiglioso, aveva preteso che uscissi dal mio nascondiglio e seguissi le lezioni come tutti gli altri. Anzi, aveva fatto di più, aveva preso a stratonarmi per un braccio. Allora avevo reagito: gli avevo morso la mano, lo avevo preso a calci e l'avevo ricoperto di sputi. Poi mi ero scatenato e avevo quasi sfasciato l'aula, tra gli sguardi increduli di tutti i miei compagni. Dopo poco erano arrivati due infermieri, mi avevano fatto un'iniezione e mi avevano portato all'ospedale. Mia mamma aveva cercato di opporsi al ricovero e aveva subito provato a portarmi a casa, ma si era messo di mezzo un procuratore e così, da quel giorno non l'ho mai più rivista. Nemmeno la mia gattina ho mai più rivisto e questo sì che è stato un grandissimo dolore.

Domani compirò ventiquattro anni e da più di dieci abito a Denver, in una bianchissima clinica psichiatrica. Forse proprio domani mi fiderò, perché domani si saprà l'esito del concorso: "Sei l'uomo giusto per uscire con mia figlia?" (37). Io ho partecipato e non vi nascondo che ritengo di avere buone possibilità di vincerlo. In fondo, a sette anni ero il bambino più intelligente del mondo. (38)



Da: AUTORE.IT
Inviato: Martedì 2 del Mese della Betulla
(sotto il segno della Guerra e della Saggezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Non ci credevo, ma la Madonna ha pianto davvero (39)

“Signuruzzu, Signuruzzu, sazia d’acqua questa terra”, “Signuruzzu, Signuruzzu, sazia d’acqua questa terra.”

Queste sono le parole di una nenia straziante, ma come faccio a farmi credere? Fa caldo come a ferragosto, non si muove una foglia e l’afa è insopportabile. Siamo qui in piazza da questa mattina, tutto il paese è sceso in piazza. Fa caldo e le camicie sono letteralmente attaccate alla pelle. Ora sono quasi le tre del pomeriggio, fa caldo e la piazza è tutta esposta al sole. Saremo almeno in tremila, escluso i paralitici c’è tutto il paese in piazza a cantare: “Signuruzzu, Signuruzzu, sazia d’acqua questa terra”.

Per ora non è svenuto nessuno. Cantiamo da ore questa nenia, sempre le stesse parole, sempre lo stesso tono. E’ da più di cento anni che in paese cantiamo questa nenia quando la mancanza di pioggia rischia di far bruciare dal sole i nostri ulivi e le nostre vigne. Cantiamo alla Madonna dei Miracoli che siamo andati a prendere nella chiesa di Santo Agostino e che abbiamo portato a spalla lungo tutta la collina, con i preti, il sindaco, il dottore farmacista, il signor notaio, gli assessori e tutti i paesani in processione. Solo don Caloggero, con tutti i suoi picciotti, sta a guardare dal balcone.

I miracoli della Madonna dei Miracoli non si contano più e il più importante proprio a me è capitato. Sono nata cieca e i miei genitori tutte le avevano provate per cercare di guarirmi, in cento ospedali diversi mi portarono, dove più di mille dottori mi visitarono: nenti, nenti di nenti, cieca ero, e cieca restavo. Poi, un giorno, avevo dodici anni appena compiuti, mi ammalai di morbillo, tenevo la febbre alta e mia nonna, santa e virtuosissima donna, mi infilò un santino benedetto della Madonna dei Miracoli sotto il cuscino. La mattina dopo il morbillo non mi era passato, ma grandissimo miracolo, ci vedevo. A distanza di trentatré anni dal miracolo ho ancora negli occhi la visione di quella dolcissima Signora, piena d’oro, che mi era apparsa quella notte in sogno: la Madonna dei Miracoli era.

Se la Madonna dei Miracoli la vista mi aveva ridato, cosa volete che sia per Lei aiutarci con un po’ di pioggia?

Ora sono le cinque e siamo tutti stravolti, abbiamo appoggiato a terra la statua della Madonna e ci siamo seduti tutti intorno a Lei, cantiamo ancora, ma la nenia poco più di un sussurro è diventata, nessuno però ha avuto cuore di allontanarsi.

Ora le campane sette rintocchi hanno suonato.

Ho stretto al petto la mia bambina che piange perché ha fame, lei è ancora piccola e non può capire che è molto importante quello che stiamo facendo. Dobbiamo stare qui, tutti uniti, fino a che non farà buio, altrimenti nessun miracolo potrà accadere. La Madonna dei Miracoli così vuole: “Signuruzzu, Signuruzzu, sazia d’acqua questa terra”. (40)

Il giorno dopo, fuori onda:

d. Monsignor Grillo, lei si è sempre mostrato molto scettico sulla storia del miracolo...

r. Guardi, in tutta questa storia, il più razionalista sono stato io. Mi rifiutavo di credere con tutte le mie forze. Ho fatto analizzare il sangue che è risultato sangue maschile...

d. Poi però ha cambiato idea.

r. E come potevo non farlo? La Madonna ha lacrimato sangue proprio nelle mie mani, quello stesso sangue maschile della prima volta...

d. Un miracolo?

r. Lei come lo chiamerebbe?



Da: AUTORE.IT
Inviato: Mercoledì 3 del Mese della Betulla
(sotto il segno delle Notizie e della Superficialità)
A: LEI.IT
Oggetto: 149 autogol per protesta

Scena: un'aula semideserta di una prima elementare sezione A di Modena.

La maestra dice: "Oggi siamo in pochi, quindi ho deciso che non faremo lezione". Si levano grida di gioia. La maestra aggiunge: "Non faremo lezione, faremo un gioco, il gioco a facciamo che io ero la maestra". Grande perplessità si può leggere sulle facce degli otto alunni. La maestra detta le regole: "Ognuno di voi, a turno, verrà qui al mio posto sulla cattedra e racconterà ciò che vuole: una storia, una barzelletta, potrà cantare...d'accordo?". I bambini annuiscono, ma cala un grande silenzio e nessuno ha il coraggio di incominciare, così la maestra è costretta a chiamarli uno ad uno in rigoroso ordine alfabetico.

Primo bambino (tra i sorrisetti mal trattenuti dei compagni).

"Il mio papà mi ha detto che Harry Potter è stato battuto da un babbano che di mestiere fa il cuoco in una pizzeria di Londra, che ha scritto un libro sul pollo arrosto. A me mi piace molto il pollo arrosto con le patatine fritte, ma mi piace molto anche Harry Potter, che ho visto tutti i suoi film." (41)

Applausi.

Parla il secondo bambino.

"Invece il mio papà mi ha detto che quando hanno fatto quel terrorismo nella scuola, che c'erano mille bambini dentro e che poi li hanno uccisi, un bambino di sei anni, più piccolo di me, si è salvato perché era veramente piccolo e si era nascosto nel buco della talpa. Il mio papà mi ha detto che il bambino piccolo dentro il buco aveva molta paura del buio, un po' anch'io ho paura del buio, però se sono solo...ma si faceva coraggio ricordando le barzellette che il suo papà gli raccontava sempre e gli scappava anche da ridere.

Anche il mio papà mi racconta le barzellette, ma io le capisco poco e per farmi ridere la mia mamma mi fa il solletico sotto ai piedi". (42)

Vere risate.

E' ora il turno di una bambina molto timida.

"C'era una plastica che galleggiava sul fiume. Un uomo l'ha vista e con un bastone l'ha presa e dentro c'era una bambina piccola che piangeva. Finita." (43)

Corre al posto tutta rossa in viso.

Arriva quasi di corsa il quarto alunno.

"Un mio amico che gioca a calcio da portiere nei pulcini del Modena..."

Si ferma per gustare l'approvazione ammirata dei compagni, perché non è da tutti avere un amico che gioca a calcio nei pulcini del Modena. Poi riprende.

"Ha nove anni il mio amico che gioca da portiere nei pulcini del Modena, abita sopra a casa mia e io gli credo quando mi dice le cose del calcio e mi ha detto che una squadra ha perso 149 a zero e che sono stati 149 autogol..." (44)

Risate e urla lo interrompono, ma lui continua più battagliero che mai.

"Non ci credete? Siete asini in calcio"

Ma i compagni lo interrompono di nuovo con urla e sfottò. Lui, quasi piangendo, si getta a testa bassa contro un suo amichetto e lo butta a terra. Interviene la maestra. Torna la calma. Il quarto bambino torna al suo posto dicendo: "Tanto io domenica vado al Meazza." E' la volta di una seconda bambina.

“Cenerentola era vera, me lo ha detto la mia nonna che legge sempre i giornali rosa...ma non mi ricordo più niente... (45). Maestra, mi scappa la pipì, mi accompagni in bagno?”

La maestra l'accompagna. Un bambino va alla lavagna e scrive PLATONE E' CICIONE. La Maestra torna, vede la scritta e corregge l'errore.

“Ciccione si scrive con due c, ora chi ha scritto questa bella frase è pregato di venire qui a raccontare perché Platone è un ciccione”.

Un bambino si alza, tutto rosso in viso, va alla cattedra e racconta.

“Platone nacque tantissimi anni fa, quando non c'era la luce e nemmeno la televisione e neanche il cinema e i video giochi...e fu celebre perché diventò un fisofolo, cioè volevo dire un filosofo. Fu celebre per l'invenzione di una storia di alcuni prigionieri chiusi dentro una caverna buia, dove si vedevano solo le ombre. Allora un prigioniero era scappato e aveva visto la luce del sole, ma quando era tornato e aveva detto tutto ai suoi compagni, loro si erano messi a ridere e non gli avevano creduto che c'era il sole e al posto di uscire anche loro a giocare e magari ad abbronzarsi un po', erano rimasti dentro la caverna al buio a sghignazzare del loro compagno. E avevano anche detto al loro compagno: Smettila di dire le bugie, se no ti ammazziamo. (46) Anch'io delle volte dico delle cose, come questa, e gli altri non mi credono, ma io so che è vero.”

Torna al suo posto in un grande silenzio. Il racconto ha reso tutti seri.

Si alza una terza bambina dall'aria molto decisa. E' il suo turno.

“A me, Alice nel paese delle meraviglie, che è un cartone che ho visto al cinema con i miei nonni di Carpi, mi è sempre piaciuto moltissimo. Il mio papà che fa i pc mi ha detto che ora Alice nel paese delle meraviglie è in tutti i computer e così mi sono arrabbiata. Perché al posto di essere nei computer non è nella mia play station che ci potrei giocare tutti i giorni? Finito”. (47)

Tocca all'ultimo bambino.

“Lo sapete che c'è un bambino di cinque anni che è diventato Dio?” (48)

Suona il telefonino della maestra. Prima di rispondere dice ai bambini che è ora della merenda. Tutti escono dall'aula correndo. La maestra risponde:

“Amore...”

Da: AUTORE.IT
Inviato: Giovedì 4 del Mese della Betulla
(sotto il segno della Fortuna e della Prudenza)
A: LEI.IT
Oggetto: Se il futuro non arriva - Next (49)

In vita mia ho sempre cercato di prevenire il futuro, piuttosto che prevederlo. Volevo scrivere e amavo la letteratura, in sessanta anni non ho mai tradito il mio desiderio per la scrittura e il mio amore per la letteratura, non ho passato un solo giorno della mia vita senza leggere o scrivere qualcosa e questo credo abbia contribuito a far sì che il mio futuro fosse sempre brillante, anche quando le cose non andavano esattamente come io speravo. Ho sempre avuto gli occhi pieni di meraviglia, per questo ho sempre pensato che il futuro più meraviglioso fosse il presente. (50)

Ma nonostante ciò ho sempre fatto una grande fatica a capire il passato.

D'accordo, non era mio compito capire il passato, ma allora perché sono stato programmato per scrivere?

Quando per esempio sono stato invitato a commentare le famose Olimpiadi del 2130, famose perché furono le prime Olimpiadi Bioniche, ho pensato che avrebbe potuto essere interessante creare un parallelo con le Olimpiadi del passato, con quelle di Roma del 1960 per esempio, ma non ho potuto farlo perché non erano disponibili in memoria dei video olografici. Costruiamoli noi, avevo suggerito, così potremo renderci conto delle differenze. Noi dobbiamo guardare al futuro, mi avevano risposto.

Oppure come quella volta, sarà stato tra il 2155 e il 2160, anzi no, eravamo nel 2175, me lo ricordo bene perché è stato l'anno in cui mi hanno installato il love lab, quella volta dicevo, quando stavo svolgendo un'inchiesta per World Channel TV a proposito delle nuove abitudini sessuali degli umani dopo l'immissione sul mercato degli androidi di ultima generazione. Poiché questi androidi erano stati programmati anche per avere emozioni, mentre quelli precedenti erano dotati solo di un programma di intrattenimento sessuale meccanico, avevo pensato di domandarmi retoricamente: com'era il sesso prima dell'avvento delle biotecnologie applicate ai robot?

Ma anche in quel caso avevo ottenuto la stessa risposta: Noi dobbiamo guardare al futuro.

Domandati come sarà il sesso tra gli androidi, piuttosto. Come se non avessi saputo che un androide non connesso, non può avvertire alcun tipo di desiderio. Gli androidi fanno sesso solo con gli umani che li possono connettere e non tra loro, anche se l'industria pornografica tridimensionale spesso ciurla nel manico, e per risparmiare sui compensi degli attori ne utilizza molti in modo del tutto abusivo.

Niente passato dunque, mai e per nessun motivo.

Io proprio non li capisco questi umani del 2300, possibile che non abbiano nemmeno la curiosità di risponder alla seconda delle tre canoniche domande esistenziali? Nessuno sembra avere voglia di rispondere alla domanda "da dove veniamo?", mentre tutti sono molto interessati al "dove andiamo?".

In quanto alla prima ("chi siamo?"), io so di essere un androide di 200 anni, programmato per scrivere ormai da 60 anni. Prima, i miei padroni mi avevano programmato per fare il copy nella loro agenzia di pubblicità e lo avevo fatto per 140 anni. Poi avevano deciso di partire per un lungo viaggio intergalattico e, poiché loro lo avrebbero fatto completamente ibernati per anni e anni, mi avevano installato il nuovo programma ed ero diventato androide scrittore. Così, mentre loro viaggiavano nello spazio chiusi nelle loro celle frigorifere, io, oltre a vegliarli controllando i computer di bordo, mi ero dato da fare con la World Channel TV, un'emanazione della loro agenzia di pubblicità.

Ne è passato del tempo da quel viaggio e ora abitiamo tutti in un piccolo ed antico villaggio del 2030, costruito sulla Luna. I miei umani pensano, mangiano, fanno sesso con androidi sempre più belli e preparati, i robot lavorano, e io scrivo. Anche oggi è un altro giorno, si vedrà. (51)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Venerdì 5 del Mese della Betulla
(sotto il segno dell' Amore e della Sciocchezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Chi ha ucciso Luther Blissett?

Sono una prostituta sieropositiva, ho la mia età e so bene che non sta bene masticare gomma giapponese davanti al cliente, ma nel mio caso non si tratta di maleducazione, si tratta di una cura.

E' una cura che serve a far lievitare il seno (io non sono mai andata oltre ad una prima scarsa), è basata sul bust up, una gomma giapponese che va masticata per una ventina di minuti, tre o quattro volte al giorno. Mastico bust up e parlo con te, non farci caso e mettiti a tuo agio, piuttosto, ti sei accorto che sono già arrivata ad una terza abbondante? (52) Non te ne sei accorto? Ti scandalizza che voglia farmi crescere il seno? E voi allora con il viagra? Voi sembrate sempre accreditare la tesi che gli appetiti hanno come unico fine l'attivazione della molla che raddrizza l'appendice genitale maschile. In questo modo siete stati massacrati dalla logica di mercato delle industrie farmaceutiche, che vi ha messo in testa l'identificazione di tutta l'attività desiderante dell'uomo con la forza lavoro del suo pene. E ciò ha fatto perdere valore a tutto quello che di produttivo giace clandestinamente nelle vostre vite. (53)

Io mastico e tu non farci caso, d'accordo? Io penso al mio seno e tu al tuo pene, in fondo non sei qui per una lezione di bon ton.

E' proprio quell'avverbio "clandestinamente" che ho detto prima che mi ha fatto tornare in mente una domanda: Cosa vuol dire che Luther Blissett è stato ucciso? Quando, e da chi? Io me lo ricordo bene Luther Blissett, da qualche parte devo avere ancora le figurine Panini del Milan, stagione 1983-84. Gianni Brera lo chiamava "un Calloni piturà de negher". Era arrivato al Milan dal Watford, accompagnato dalla fama di grande goleador, ma fece un brutto campionato, il Milan arrivò ottavo a pari merito con Sampdoria e Verona e Luther Blissett colpì pali su pali con geometrica precisione e quando non erano pali erano violenti sinistri direttamente in curva. A fine stagione tornò al Watford e l'anno successivo fece 21 gol in 38 partite, una vera beffa per noi del Milan. Ora a distanza di più di venti anni Luther Blissett fa l'allenatore in seconda proprio del Watford, la stessa squadra che l'aveva lanciato e aiuta i giovani che vogliono diventare campioni. (54)

Tu continua a non farci caso, spogliati e lasciarmi parlare.

Nel tempo libero, oltre a masticare bust up, navigo, soprattutto siti di calcio: Nazionale Brasiliana e Milan, ed è in questo modo che ho trovato il Luther Blissett project.

L'argomento mi ha subito affascinato e ho anche cercato di saperne di più, ho letto Q, sono entrata nel mondo della mail art, ma alla fine sono andata letteralmente nel pallone. Luther Blissett era un nome che tutti potevano utilizzare per firmare un libro, una storia, un video, ma non era Luther Blissett. E' stato scelto quel nome a caso? Perché allora non Gianni Rivera, il più grande di tutti, o Roberto Baggio, il divino? Poi ho capito: è stato scelto perché da noi non aveva avuto grande dimestichezza con la rete, solo chi non aveva avuto grande dimestichezza con la rete avrebbe potuto diventare un fenomeno della rete virtuale, solo per un contrappasso si può sperare nel rovesciamento. Fu una pazzia? Niente affatto, è stato un successo mondiale. Alla scoperta di questa nuova realtà artistica mi sono appassionata e mi sono spesso domandata: ma se tutti potevano essere Luther Blissett, chi era allora Luther Blissett? Cercando di capire sono entrata nel panico, proprio come il Luther Blissett Project aveva previsto, un autentico panico mediatico. Ho

scritto, ho fatto domande, ho risposto ad altre domande e alla fine ho perso anche la mia identità. Il mio copyright è diventato un copyleft, che di suo è anche un bel gioco, ma ora non ci capisco più niente. Infatti ho saputo che Luther Blissett sarà ucciso. Ma perché? Da chi? E soprattutto quale Luther Blissett? Anch'io sono stata Luther Blissett e nessuno ha il diritto di uccidere impunemente il mio nick name artistico. (55)

E dire che i killer sembra che siano già stati individuati prima ancora di aver commesso l'omicidio mediatico. Sono quattro milanesi, sicuramente milanisti, gente che potrebbe ancora godere delle delizie del calcio, come quella punizione calciata da Pirlo contro la Juventus, la famosa punizione ascensore che prima sfreccia a velocità supersonica e poi all'improvviso atterra svolazzando, imprevedibile per qualsiasi portiere, ed entra in rete. (56) Sono già passati cinque minuti e mi sembra che ti stia dando da fare, bravo.

Io mastico il bust up e mi viene da ridere se penso all'epitaffio che i quattro killer di Luther Blissett gli hanno preparato: "Come disse Cary Grant, è meglio andarsene un minuto prima lasciando le persone con la voglia, che un minuto dopo avendole annoiate".

In quanto alle tue voglie, penso che per oggi hai già avuto la tua ricompensa: fanno cento euro più la camera.

Da: AUTORE.IT
Inviato: Sabato 6 del Mese della Betulla
(sotto il segno della Lentezza e dell' Accortezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Milano – We are all milanese (57)

Sono il poliziotto M.S. e, quando è scattato l'allarme rosso, stavo arrestando un cingalese che aveva appena tentato di rapinare un market alimentare. Sono letteralmente volato sul posto a sirene spiegate e sono stato tra i primi ad arrivare. Ho chiuso il ladro nella macchina e mi sono precipitato verso il grattacielo in fiamme. Ricordo il vento, il nero, il fumo. Ricordo che le suole degli scarponi si attaccavano al pavimento cotto dal calore delle fiamme. Sembrava di camminare sull'asfalto d'agosto, i getti degli idranti avevano allagato tutto e trasformato il suolo in una palude nerastra. Ho visto lamiere e vetri dovunque, un blocco di ferro si era infilato, come un coltello nel burro, in quello che restava di un pezzo di muro e le porte degli ascensori erano tutte spaccate. Le zaffate di plastica e di bruciato non mi facevano respirare.

Ho aiutato come ho potuto, a reperire oggetti e a raccogliere resti di corpi.

Poi sono salito ai piani 28,29 e 30 per un controllo. Il trentunesimo, nonostante il tappeto di vetri rotti, era di una bellezza straordinaria. Giravo lo sguardo a 360 gradi e vedevo San Siro, la Torre Velasca, la Madonna...

Mi sono asciugato una lacrima; quanto ti amo Milano. A volte sono tentato di tradirti, di scapparmene lontano, di tornare al mio paese, ma quando lo penso mi prende un grande senso di colpa e ti amo più di prima; succede così anche con mia moglie.

Ho fatto 26 piani quasi di corsa per tre volte consecutive, ma non ho mai sentito la fatica. I morti, alla fine, sono stati solo tre, compreso il pilota suicida, ma la paura è stata molto più grande. Molto più grande e ingombrante del senso di pericolo scampato, ed è questo che ha lasciato il segno. Pensate che da allora mia moglie e mia figlia si rifiutano di prendere la metropolitana.

Quando sono uscito dal grattacielo Pirelli ferito era già buio e la piazza della Stazione Centrale era tutta illuminata e piena di una moltitudine di gente silenziosa. C'erano già molti furgoni delle televisioni con i padelloni satellitari sul tetto, i fari sui treppiedi, le troupes che parlano in tutte le lingue. Ho sentito uno speaker della CNN dire in corretto italiano: Milano, New York, sembra l'11 settembre.

Stanco morto sono tornato alla macchina, l'ho aperta e anche il ladro cingalese ha voluto dire la sua: "mi dispiace". Quella frase gli è valsa la libertà: "Vattene a casa" gli ho detto, "e cerca di rigare diritto".

Mi sono acceso una sigaretta e ho fumato guardando la gente intorno a me: tedeschi, giapponesi, marocchini, albanesi, senegalesi, nigeriani, italiani. Un giovanottone alto ed atletico, che sembrava Ridge di Beautiful si era avvicinato a un ghisa e mettendosi quasi sull'attenti gli aveva detto: "We are all Milanese".

Anche se stanco non riuscivo a staccarmi dalla scena, mi sembrava di vivere un momento storico, di quelli che quando sei vecchio potrai dire: "io quel giorno c'ero", ma da questi pensieri mi aveva distolto un prete tedesco in clergyman, accompagnato da un ragazzo punk con il collare di punte metalliche e una lattina di birra in mano. Mi si era avvicinato e mi aveva domandato: "Prego, dove io andare per una notte con Marilyn?" Mi sembrava uno scherzo e stavo per dirgliene quattro, ma poi si era spiegato meglio: "Palazzo Reale, mostra una notte con Marilyn, tu sai?"

Gli avevo dato l'informazione e poi ero ripartito, avevo una grande voglia di tornarmene a casa.

In macchina, mi era venuta una gran voglia di piangere e dentro di me continuavo a ripetere: "oh yes, we are all milanese".

**A testa bassa – www.rifiutiquotidiani.org
Mese della betulla**

NOTE

alle e-mail della settimana psicologica

- (26) Titolo di un articolo di Franco Pratico a commento del libro di Iris Fry “L’origine della vita sulla terra. Ipotesi e teorie dall’antichità ad oggi”, Garzanti, pag. 390, euro 22,50 apparso su Repubblica del 22 Ottobre 2002
- (27) Scentuelle è un cerotto afrodisiaco, scoperto da Liz Paul e presentato al British Inventing Show di Londra dello scorso anno.
- (28) Dopo il primo trapianto parziale di faccia avvenuto in Francia, le autorità sanitarie britanniche hanno dato l’autorizzazione a un trapianto completo della faccia. I medici del Royal Free Hospital, guidati da Peter Butler, sono in cerca di un candidato paziente. Il prescelto dovrà superare anche un test psicologico.
- (29) La bassa statura è considerata un ostacolo sociale. Una clinica allunga le ossa tra grandi sofferenze. E’ in Cina la fabbrica dell’altezza. Si possono guadagnare fino a 10 cm in 20 giorni di degenza e si pagano 6000 euro. La notizia è in un articolo di Emanuela Audisio pubblicato su Repubblica del 20.7.2004.
- (30) Si chiama Nancy Burson la creatrice della macchina che fa cambiare razza. Il paziente si siede di fronte alla Human Race Machine e con un semplice click del mouse, sullo schermo appare la sua faccia trasformata in un asiatico, in un arabo, in qualsiasi altra razza a scelta.
- (31) Il professor Kervin Warwick è stato il primo cyborg dell’umanità perché nel 1998 si è fatto impiantare un chip sotto la pelle. Al professore basta un cenno per mettere in funzione il computer.
- (32) La storia prende le mosse da un articolo di G. Visetti, pubblicato su Repubblica del 25 settembre 2005 intitolato “I bambini nel villaggio dei morti.” I borgo si chiama Fiagdon, è una roccaforte sulla via della seta a quattro ore da Beslan, nell’Ossezia del Nord. Lì, in un via vai di guerriglieri, bracconieri, contrabbandieri e migranti, una coppia di vecchi e quattro bambini stanno di guardia alla necropoli segreta dell’antico popolo degli Alani.
- (33) Da un articolo di Noha Omari su il Manifesto di domenica 17 agosto 2003 dal titolo “I vivi nella città dei morti”. Al Cairo mancano le case e a centinaia di migliaia le persone abitano nelle tombe, nei cimiteri e sui tetti dei palazzi.
- (34) Titolo di un articolo di Franco Rella su Repubblica di sabato 25 marzo 1989.
- (35) Memin Pinguin è il personaggio nero dei fumetti americani. E’ stato utilizzato come soggetto per una serie di francobolli dal titolo “La caricatura en Mexico” che ha scatenato le ire del governo americano, che ne ha chiesto inutilmente il ritiro. Risultato: centinaia di persone si sono scatenate ad acquistare la nuova serie filatelica e sul sito di aste on line Ebay il francobollo è andato a ruba facendo toccare quotazioni incredibili. Da una notizia in breve di Repubblica.
- (36) La squadra peruviana femminile di calcio della quale si parla nella storia è diventata il soggetto di una foto che ha vinto il primo premio dello Sport Features Stories. Autore Daniel Silva Yoshisato.
- (37) La notizia è fornita da Repubblica da Londra: un padre non vuole che la figlia passi un altro Natale da sola e ha deciso di lanciare un concorso per trovarle un fidanzato.
- (38) E’ la vera storia di Justin Chapman e di sua madre Elisabeth, raccontata da Vittorio Zucconi in un articolo dal titolo “Justin, il piccolo falso genio, dai riflettori

- al manicomio”, pubblicato su Repubblica di domenica 3 marzo 2002. La vignetta è stata costruita da autore.it utilizzando due personaggi di Altan.
- (39) Titolo dell'intervista raccolta da Marco Politi al vescovo di Civitavecchia monsignor Gerolamo Grillo in occasione dell'inspiegabile lacrimazione di sangue maschile da una statua della Madonna, il 7 dicembre 1997. Il disegno di Mafalda è stato copiato da un fumetto di Quino da autore.it.
- (40) Reportage di Attilio Bolzoni su Repubblica del 29 ottobre 1999, realizzato a Caltabellotta e nel quale si racconta come gli abitanti hanno portato in processione la Madonna dei Miracoli per chiedere la grazia della pioggia, dopo nove mesi di siccità.
- (41) Da Repubblica, una notizia dell'inviato da Londra Luca Fazzo: il sesto volume della saga di Harry Potter è stato scalzato dal primo posto nella classifica per i libri più venduti da un libro di ricette scritto da Simon Hopkins dal titolo “Il pollo arrosto e altre ricette”, scritto nel 1995.
- (42) E' la storia di Otar Abaiev, 6 anni, scampato dall'eccidio nella scuola di Beslan.
- (43) Notizia mandata in onda dalla brasiliana Globo TV e ripresa dai giornali di tutto il mondo. Si tratta del miracoloso salvataggio realizzato dai vigili del fuoco di Belo Horizonte di una neonata abbandonata nelle acque della laguna dentro una busta di plastica.
- (44) Notizia tratta da Il Manifesto. Il clamoroso 149 a 0 è stato realizzato in Madagascar. la squadra Stade Olimpique, per protesta contro l'arbitro ritenuto imparziale ha dato vita alla incredibile serie di autoreticoli.
- (45) Notizia fornita dalla storica inglese Pearl Saddington, che ha affermato che Perrault, nel creare il personaggio di Cenerentola, si sia ispirato alle vicende di Santa Batilde, una giovane sassone vissuta 1400 anni fa.
- (46) Articolo di Ambra Somaschini, su Repubblica di sabato 11 settembre 2004 dal titolo “Platone più affascinante delle favole, la filosofia raccontata ai bambini”, che dà conto di un esperimento realizzato nel corso del Festival della Filosofia svoltosi a Modena, con la partecipazione di bambini dai 3 ai 12 anni. Tra le domande più gettonate: “perché bisogna andare a scuola?”, “gli animali pensano come noi?”, “perché si sbaglia?”.
- (47) In un articolo di Enrico Franceschini su Repubblica del 24 settembre 2005: Alice nel paese delle meraviglie è on line, nel sito della British Library. Si potrà addirittura sfogliare il manoscritto originale di Carroll.
- (48) “Un Buddha di cinque anni incoronato sull'Himalaya”, articolo di Raimondo Bultrini su Repubblica.
- (49) Tutti gli anni Repubblica, verso dicembre, ma a volte anche prima dell'estate, ha pubblicato un inserto intitolato Next e riguardante l'anno nuovo, soprattutto a partire dal 1999.
- (50) E' una frase di Ray Bradbury, l'autore di Fahrenheit 451, raccolta da Ernesto Assante in un articolo dal titolo “Ma la vera sfida rimane leggere il passato”, nell'inserto Next di Repubblica del 26 giugno 2005.
- (51) Tutte le informazioni fantascientifiche sono contenute nel già citato inserto alla nota (50), e nell'articolo di Ambra Redaelli su D di Repubblica del 14 dicembre 2002, dal titolo “2103: come saremo tra cent'anni”.
- (52) Il bust up è una gomma da masticare aromatizzata alla rosa, che aumenta il volume del seno, combatte i segni dell'età e riduce lo stress. E' prodotto da una casa farmaceutica giapponese ed è stato presentato alla Tokyo Health Fair. E' basato sui principi attivi della pianta officinale asiatica pueraria.
- (53) Elzeviro raccolta da Il Manifesto dal titolo “Tu chiamale, se vuoi, Erezioni”, a firma La domenica di Yves Pages.

- (54) Articolo di Peter Freeman su il Manifesto dal titolo "L'enigma di Luther Blissett", apparso nel dicembre del 1999.
- (55) Da Repubblica di sabato 6 marzo 1999. In un articolo intervista, intitolato "Luther Blissett siamo noi", di Loredana Lipperini, appare la foto dei quattro inventori del progetto Luther Blissett (Luca di Meo, Federico Guglielmi, Fabrizio P. Belletti e Giovanni Cattabriga). Il Luther Blissett Project nasce da suggestioni e ambienti della mail art, assumendo il nome di un ex calciatore come multiple name, a disposizione di chiunque intenda usarlo per firmarsi e rivendicare iniziative. Con due scopi: quello di garantire riservatezza e quello di creare mitologia intorno al progetto, attribuendo a quel che appare singolo un grande numero di azioni. Quelle siglate da L.B., dal 1994 ad oggi, si dividono in 32 diversi paesi e sono state azioni di panico mediatico, notizie false su prostitute sieropositive, pseudo libri di guru telematici improbabili, messa in scena di inesistenti sette sataniche cui hanno creduto editori, giornali televisioni e critici di tutto il mondo. E, ancora su Repubblica del 24 agosto 2004, in un articolo di Ernesto Assante dal titolo "Wu Ming, siamo guerriglieri della controcultura", si annuncia la morte di Luther Blissett e la nascita del nuovo multiple name Wu Ming.
- (56) La punizione "ascensore" di Andrea Pirlo: rincorsa breve e posizione laterale rispetto al pallone, pallone colpito con le tre dita centrali del piede, la traiettoria si abbassa all'improvviso e nella discesa diventa svolazzante, nessuna chance per i portieri.
- (57) La fonte di questa e-mail è tutta contenuta nel numero 92, anno 27 de La Repubblica del 20 aprile 2002. Da Vittorio Zucconi "Milano- America", in prima pagina. Da Piero Colaprico con "Piano 26, il cuore dell'inferno, solo macerie e folate di vento". Da Fabrizio Ravelli con "Milano in fila per un souvenir, davanti al simbolo squarciato". Da L.P. con "Ho chiuso il ladro in auto per buttarmi tra la gente".

Settimana antropologica

Domenica	7	Il lancio del nano
Lunedì	8	L'arte di mangiare i bambini
Martedì	9	Angurie quadrate, pomodori gialli e prati blu
Mercoledì	10	Case da pazzi
Giovedì	11	SE IL FUTURO NON ARRIVA – Tutti dentro lo schermo
Venerdì	12	Zoologia fantastica
Sabato	13	MILANO- Milano, Milano la bella città, si mangia, si beve e bene si sta

Da: AUTORE.IT
Inviato: Domenica 7 del Mese della Betulla
(sotto il segno del Giallo e della Follia)
A: LEI.IT
Oggetto: Il lancio del nano

Il mio avvocato mi aveva quasi convinta a confessare, ma io ho rifiutato e ho fatto bene perché ora sono una donna libera, dopo un anno di carcere e ventidue udienze in tribunale.

Mi chiamo Norma K. Sono sposata e la mia è una lunga storia, una storia che ha fatto il giro del mondo, come l'ammiraglio cinese Zheng He, lo scopritore dell'America. (58) Questa mia storia ha un titolo, che vi dico in tedesco perché suona meglio "Forbidden Love", il titolo del libro che ho scritto quasi dieci anni fa e che è stato tradotto in tutte le lingue del mondo, con un entusiasmante successo di vendite. Quando lo stavo scrivendo, mio marito mi prendeva in giro e continuava a dirmi che non sarei stata capace di prendere in giro nessuno e che stavo solo perdendo il mio tempo. Ma io non mi sono mai arresa. E poi, cosa potevo pretendere da mio marito? Lui è solo uno sportivo che pratica uno sport minore, per giunta. Lui è campione di "lancio del nano". Si chiama J. (non dico il nome per esteso perché negli USA è ancora ricercato dall'FBI per truffe immobiliari) ed è il detentore del record mondiale di lancio del nano da quando è riuscito a scaraventare l'amico "the giant" oltre i dieci metri. (59)

In America, sul risvolto di copertina del mio libro, l'editore aveva scritto: *"Shakespeare avrebbe mai potuto immaginare una trama in cui Giulietta viene uccisa dal padre? In questa tragedia ispirata a una storia vera Norma K. non ha avuto bisogno di fantasia"* Capite? Il mio nome avvicinato a quello di Shakespeare, altro che le balle che mi raccontava mio marito. E il successo era stato immediato. Al pubblico piaceva la storia truculenta della mia amica Dalia, uccisa dal padre solo perché era stata vista parlare con un soldato in un caffè. Il fatto che Dalia fosse islamica, come suo padre, che il soldato fosse cristiano, che io fossi la sua migliore amica e che la tragedia si fosse consumata in Giordania senza che le autorità avessero mosso un dito contro l'omicida, avevano contribuito ad aumentare la curiosità morbosa degli americani. Subito "Forbidden Love" era stato pubblicato anche in Inghilterra, dove, con tutti gli islamici presenti laggiù, il successo di vendite era stato ancora più clamoroso. Poi era stata la volta della Germania, della Francia, dell'Italia, dell'Olanda e via via fino all'Australia.

Non vi dico quante interviste sui giornali di mezzo mondo, quante apparizioni televisive, qualcuno si era spinto addirittura ad indicarmi come possibile Nobel per la Pace.

Mio marito si poteva mantenere un'agiata latitanza a Chicago e il nostro conto in banca cresceva di settimana, in settimana. Chi poteva immaginare che il corso delle cose potesse cambiare e così all'improvviso poi?

Nel giro di soli tre mesi, e a causa di un'attivista femminista giordana, evidentemente invidiosa del mio successo, mi sono ritrovata in carcere con l'accusa di truffa. Avevano scoperto che mi ero inventata tutto di sana pianta. (60)

Ma torniamo al processo e al mio avvocato che mi aveva suggerito di confessare e di patteggiare la pena. Vi ho già detto che d'istinto avevo rifiutato il consiglio e che da quel tribunale ero uscita libera, ma non vi ho ancora detto come. La giuria, dopo nemmeno un'ora di camera di consiglio, era uscita tutta impettita e aveva emesso il verdetto: COLPEVOLE. A quella parola il Giudice aveva detto: "Bene, se questo è il verdetto, l'imputata è libera di andarsene."

Uscita dal tribunale, avevo preso il primo aereo per Sidney e ora vivo in Australia, dove mio marito continua a fare il lanciatore di nani e non ce la passiamo male.

Vi state chiedendo come mai il giudice mi ha mandata libera, quando invece la giuria mi aveva dichiarata colpevole?

Voi potete anche non crederci, ma sono libera perché il giudice era sordo come una campana e quel giorno aveva dimenticato a casa il suo apparecchio acustico e quando la giuria aveva detto “colpevole” lui aveva capito “non colpevole”.

Tutto qui. (61)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Lunedì 8 del Mese della Betulla
(sotto il segno dell'Argento e della Stupidità)
A: LEI.IT
Oggetto: L'arte di mangiare i bambini

Io li mangerò davvero i bambini, sintonizzatevi domani su Channel Four e lo potrete vedere con i vostri occhi.

Sono un artista digitale cinese, mi chiamo Zhu Yu e mi sto battendo contro l'ipocrisia e l'ambiguità del vostro mondo occidentale.

Prima di realizzare questa performance mi sono documentato, ho studiato, e conosco tutto della vostra schifo di arte all'ombra del piacere. (62)

Come mai, vi domando, è diventato comune per i vostri artisti impiegare nelle loro opere materiali come capelli, peli, unghie, secrezioni, umori, saliva, muco, sperma, escrementi e sangue?

Come mai nessuno si scandalizza?

Perché il vostro sistema dell'arte è dominato da cinismo, furbizia e glamour?

E non sto parlando degli artisti azionisti viennesi degli anni settanta che usavano viscere e sangue animale; così come non sto nemmeno alludendo a Judy Chicago e ai suoi quadri mestruali, o a Rio Lee che ha messo in scena una bambola che danza il Lago dei Cigni e che all'improvviso si ritrova il tutù bianco tutto sporco di rosso a causa ancora di una fortissima e violenta mestruazione; tutte opere che potreste vedere sul sito del MUM (Museum of Menstruation del Maryland), messo in piedi da Hary Finley, il figlio dell'inventore di Miss America. (63)

Come mai tutto questo interesse per il sangue? Non vi basta quello che avete fatto scorrere a fiumi con le vostre guerre? No, non sto alludendo agli artisti del sangue, quelli sono ormai stati superati dagli artisti dei cadaveri, come la thailandese Araya

Rasdjarmereamsook, che avete fatto diventare famosa per la lezione di filosofia ad una classe di cadaveri. No, non sto parlando nemmeno di questo.

L'anno scorso siete andati in più di tredici milioni a visitare la mostra di Guenther Von Hagens e avete pagato 13,50 euro a testa. La mostra si chiamava Koepelwelten, Il mondo del corpo umano, ed era piena di cadaveri plastificati. Ad Amburgo, a Londra, a Basilea, a Bruxelles, avete fatto la fila per vedere morti plastificati, qualcuno ne ha anche acquistato uno: una bella salma plastificata e firmata è stata valutata poco meno di 100.000 euro, un vero affare. Quanti di voi sapevano che Von Hagens ha il suo "atelier", chiamiamolo pure così, a Dalian, nella mia Cina, in una zona piena di lager dove finiscono i dissidenti, gli attivisti del Falun Gong, i militanti per i diritti civili e i criminali comuni? Nell'atelier di Von Hagens si lavora applicando le regole capitalistiche del marketing, c'è una scorta di 647 cadaveri di adulti, interi e lavorati, 182 embrioni, feti e neonati morti. Si acquista bene a Dalian, i cadaveri costano poco perché noi ne ammazziamo quasi trentamila all'anno con le nostre esecuzioni capitali. Voi in America usate le camere a gas e le iniezioni letali; filmate, invitate la stampa, insomma sostenete un sacco di spese, mentre a noi basta un colpo di pistola alla nuca (lo abbiamo imparato dai nazisti), il costo di una pallottola, un piccolo foro di entrata e il cadavere è intatto e pronto per il vostro artista, che lo mette in posa, lo plastifica, lo espone nelle vostre gallerie d'arte e voi correte a vederlo, a tredici euro e cinquanta centesimi a testa. È di questo che parlo e della rabbia che mi ha scatenato dentro, come artista e come cinese. L'idea per la mia performance mi è venuta dopo aver accumulato quintali di rabbia. Io, i bambini li mangio davvero. Ho rubato i cadaveri da un istituto di medicina legale, li ho lavati, li ho cucinati e li ho mangiati. Una

telecamera ha documentato tutto, compreso il vomito che non sono riuscito a trattenere, a causa del sapore molto sgradevole della formaldeide.

Sintonizzatevi domani su Channel Four, guardatemi, lo spettacolo è gratis e, per favore, non mi rompete più i coglioni col vostro perbenismo. (64)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Martedì 9 del Mese della Betulla
(sotto il segno del Rosso e della Saggezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Angurie quadrate, pomodori gialli e prati blu

Mi chiamo Bob, ho dieci anni e abito in un porticciolo vicino a Perth. Il mio papà fa il pescatore e la mia mamma la maestra elementare. Da grande farò il marinaio e girerò il mondo, anche se tutti mi prendono in giro a causa della mia forte miopia. A scuola vado abbastanza bene, ma io amo il mare e appena posso, cioè sempre, sono lì seduto in fondo in fondo al lato estremo del pontile, le gambe a penzoloni a guardare il mare. A volte mi porto la canna da pesca, ma non sempre i pesci abboccano. Oggi per esempio ho pescato una bottiglia partita sei mesi fa dall'Inghilterra. Lo so perché dentro c'era un messaggio con tanto di data e di firma. Domani a scuola farò un figurone, anche se ci sarà qualcuno che penserà ad uno scherzo. Il mio papà si è informato alla Capitaneria di Porto e gli hanno detto che è possibile, per una bottiglia ben sigillata, navigare per 9.000 miglia attraverso l'Atlantico, il Capo di Buona Speranza e l'Oceano Indiano. La mia bottiglia era ben sigillata. La mia mamma ha informato il Consolato Britannico e presto avremo notizie anche sulla persona che ha inviato il messaggio. (65)

Ho letto e riletto cento volte il messaggio, ma non ci ho capito molto. Forse è una storia inventata, forse è una storia di fantascienza e a me non piace la fantascienza. In casa sembrano tutti impazziti: il mio papà continua a dirmi "Bravo Bob, bravo Bob" e la mia mamma si commuove, mi da tanti baci e mi riempie di coccole come se fossi ancora piccolo. Io mi prendo tutto, anche se non penso poi di aver fatto così tanto, mi prendo tutto, compreso il premio che mi è stato promesso: accompagnarmi a visitare l'Accademia Navale di Perth.

In quanto al messaggio, giudicatelo voi.
Eccovi il testo originale:

"Quando ho visto il TIR piombare dentro l'autogrill e finire diritto nel reparto alimentare, ho pensato ad un incidente.(66) Invece si trattava di un atto di protesta. Subito dopo lo sfracello di vetri, di mobili e di salsicce affumicate, l'autista del TIR era sceso e si era messo a fare un vero e proprio comizio contro la ricerca selvaggia della modernità. Ci aveva detto che il suo movimento si chiamava TIR vs TAR (laddove TAR stava per Tecnologie Artificiali Reazionarie) e che il suo principale obiettivo era quello di abbattere gli imbrogli alimentari propinati in autogrill. Lo avevano subito arrestato e dopo pochi giorni lo avevano rinchiuso in una clinica psichiatrica, ma quell'episodio ha lasciato un segno indelebile nella mia vita. Da allora sono molto più sospettoso. Dalla Coca Cola sono passato alla Che Cola, la coca cola di Che Guevara (67), dal pomodoro di Pachino sono passato a quello di Pechino (68), perché costa meno ed è buono lo stesso, e alla vigilia di Natale vado in un posto dove si festeggia un Natale anticlericale e si balla fino all'alba.(69) D'estate acquisto solo angurie quadrate giapponesi (70).



Ne compro tre per volta e le tengo in frigorifero, essendo quadrate ci stanno proprio bene senza rotolare ogni volta che apro l'anta. Compro solo uova targate, zucchero filippino nero, tagliatelle al caffè, sale rose del Tibet, patate viola peruviane e peperoni blu. La mia è diventata una cucina colorata, mangiare a casa mia è come sottoporsi ad una seduta di cromoterapia (71). Tutto è andato per il meglio, fino al giorno in cui ho speso tutti i soldi che avevo per ottenere dalla Monsanto la licenza per coltivare prati blu. Ci avrei piantato cotone blu, dal quale avrei ricavato il denim per i blue jeans senza aver bisogno di utilizzare tinture. (72)

Mi sembrava uno splendido progetto, ma mia moglie non ha capito niente, così come i miei figli, e mi hanno fatto rinchiodere. Dicono che dovrò starmene qui per almeno cinque anni per la disintossicazione. Ma disintossicazione da cosa? Domani ci portano in gita fino all'Atlantico perché dicono che il rumore delle onde del mare abbia capacità terapeutiche, e quando sarò lì, di nascosto, invierò il mio grido di aiuto in bottiglia: Mi dichiaro prigioniero politico. Fate qualcosa per me, fatelo presto.”

Da: AUTORE.IT
Inviato: Mercoledì 10 del Mese della Betulla
(sotto il segno dell'Azzurro e della Superficialità)
A: LEI.IT
Oggetto: Case da pazzi

Ora so a cosa servono i grattacieli.

L'ho compreso abitando per qualche mese a Vrindavan, la città delle vedove dell'India che rifiutano di togliersi la vita alla morte del marito, come imporrebbe la tradizione. Essere vedova è un problema da quelle parti, sentite cosa mi ha detto Paimala: "Era un tramonto bellissimo e il corpo senza vita di mio marito bruciava sulla catasta ardente che avevo eretto vicino al fiume. E mentre mi rendevo conto di essere rimasta definitivamente sola al mondo, osservai la cenere portata dal vento, la vidi cadere a terra, sciogliersi nello Yumana, volare nello spazio. Quel giorno indossai l'abito bianco del lutto, andai al tempio e senza rendermene conto mi trovai dentro ad un altro fiume di corpi avvolti nel mio stesso sari. Ero una delle vedove bianche di Vrindavan e nessuno chiedeva la mia storia, né io la chiedevo a loro. Non c'era fine all'oceano di dolore..."(73)

Vrindavan è una città di 50.000 abitanti, tanti quanti potrebbero essere ospitati in un buon grattacielo e, insieme alla vicina Matura, è una delle città sacre dell'India. Qui abitò Krishna sotto falso nome, vi amò 16.018 pastorelle, ma rimase tutta la vita con Radha, la sua vera compagna. A ogni ora del giorno senti cantare: "Hari, hari. Hari Krishna". Ci sono 5.000 templi, tanto verde, pace e milioni di turisti provenienti da ogni parte del mondo. Le nostre metropoli crescono in verticale e sono piene di traffico, qui tutto è orizzontale, compreso le vedove bianche, che vedi sempre sedute o sdraiate per terra. Io sono geometra e di mestiere costruisco case, mi sono sempre sentito in competizione con gli architetti, ma sono stato anche sempre un vero fanatico dell'architettura, soprattutto se spinta. Mi sono emozionato veramente quando ho visto per la prima volta il progetto della Torre Bionica, 1228 metri di altezza, 300 piani, 100.000 abitanti, oppure quando sono andato a Orleans all'Archilab 2001, dove ho visto progetti di case container, case appese al fianco di ripide montagne, case che pensano per noi e case in rete telematica con tetti-giardino. (74) (75) Quando andavo a New York, a Tokyo, a Chicago, me ne stavo ore e ore con il naso per aria, ammirato, a guardare i grattacieli. Ma dall'11 settembre si è rotto qualcosa nel mio ottimismo, anche se ho continuato a costruire villette a schiera in Brianza. Ho cercato di reagire, ho pensato, ho addirittura sviluppato un progetto che poteva avere i suoi perché, semplice ma efficace nella sua apparente banalità: su una nave ci sono i salvagente? Allora perché non dotare di paracadute tutti i grattacieli? (76) Ma poi ero andato in depressione, così me ne sono andato in India. "Hari, hari, hari Krishna" cantavo, ma la domanda che mi arrovellava era sempre la stessa: "a cosa servono i grattacieli? A dimostrare potere? A stare più comodi? A vivere più felici e contenti? A salire più in alto? Ma che senso ha costruire case così alte quando tra poco si potrà costruire una città tra le stelle?"(77) "Hari, hari, hari Krishna", cantavo anch'io tra le vedove bianche, fumavo dell'erba meravigliosa, camminavo nel verde di Vrindavan e pensavo ai grattacieli. Un giorno mi sono spinto verso Matura, faceva caldo e lì vicino scorreva il fiume sacro. Mi ero seduto sul greto all'ombra di un albero secolare, mi ero acceso una canna e fumavo disteso. Finalmente mi stavo godendo un momento di grande serenità e, per una volta, anche la domanda sui grattacieli si era dissolta. Dopo un po' di tempo, un'ora forse due, avevo sentito una nenia. Qualcuno stava cantando. Mi ero guardato intorno, ma non avevo visto nessuno. Quando la nenia aveva preso una tonalità più alta, mi ero accorto che veniva dall'alto. Istintivamente avevo alzato gli occhi al cielo e

avevo visto la casa sugli alberi. Si trattava di una capanna costruita sui rami sporgenti di due alberi affiancati e per questo motivo sembrava sospesa nel vuoto. Vi abitava un eremita e cantava. Tornato in albergo avevo a lungo fumato e meditato ed ero stato preso da un'euforia strana. Nel dormiveglia avevo sognato un progetto che, chissà perché, avevo chiamato "L'Albero della Cuccagna". Io ero diventato ricco e famoso, eravamo nel 2027 e i giornali così scrivevano della mia opera: "Nonostante la fama di ristorante più caro al mondo, il Giardino delle Delizie di Tokyo è perennemente pieno. Appollaiato su un albero artificiale a 160 metri dal traffico cittadino, il ristorante più esclusivo del mondo è dotato di acquari, di giardino zen, di sobri ma confortevoli saloni per meeting d'affari e di un campo da golf a nove buche con un percorso di 2428 metri". L'idea vincente era stata semplice ed efficace e riguardava proprio la risposta alla domanda: "A cosa servono i grattacieli?". Pali. I grattacieli sono i pali della post-modernità e a quei pali ci si potranno attaccare le città del futuro. Le città del futuro saranno delle città sospese sopra le stesse città (78) come io avevo intuito costruendo il Giardino delle Delizie. Ora mi aspetto la laurea Honoris causa in architettura.

Da: AUTORE.IT
Inviato: Giovedì 11 del Mese della Betulla
(sotto il segno del Verde e della Prudenza)
A: LEI.IT
Oggetto: SE IL FUTURO NON ARRIVA – Tutti dentro lo schermo TV

La grande corsa verso il 2000 era iniziata ufficialmente il 6 aprile 1997. Alle dodici in punto, in ognuna delle 24 zone temporali del mondo, gli Angeli erano pronti ad ascoltare le preghiere e i messaggi di pace e di speranza per il nostro futuro lanciati su Internet da uomini e donne di buona volontà. Ma anche i Diavoli erano in attesa, per non parlare degli Extraterrestri, che si stavano avvicinando alla terra, nascosti nella scia della cometa di Hale-Bopp. (79)

Nei mille giorni che seguirono quel 6 aprile i messaggi furono miliardi, divisi equamente tra l'avvento di una straordinaria new age dello spirito (ma a pensarci bene anche della carne) e il tuonante apocalypse now: Storie, leggende, invenzioni, c'era di tutto e di più (per citare un fortunato slogan della rai). La storia che aveva fatto più scalpore era quella che si definì "baco del millennio": allo scoccare del 2000, i computer di tutta la terra segneranno la data 00 perché non sono stati programmati a quattro cifre, ma solo a due. La data 00 però non dirà niente al computer, risulterà incomprensibile e il mondo intero si fermerà. Qualcuno aveva anche fatto quattro conti e aveva scoperto che per aggiornare in tempo utile tutti i programmi avremmo dovuto spendere l'astronomica cifra di 600miliardi di dollari. Che fosse questo il segnale? Era questo l'apocalisse? Neanche per sogno. Ma allora, e a distanza di tempo, quale fu il segnale attraverso il quale avremmo potuto prevedere il futuro del millennio? Qual è stato l'incipit vita nova? Come avremmo dovuto fare per vederla nascere?

Ci ho pensato a lungo prima di capirci qualcosa e in tutti questi anni mi sono fatto l'idea che, ancora una volta, era dalla parte dell'arte che avremmo dovuto guardare. Segnali ce n'erano stati: C'era stato Orwell, c'era stato il film con Peter Seller "Oltre il giardino", ma soprattutto c'era stato, proprio un anno dopo l'annuncio degli Angeli, dei Diavoli e degli Extraterrestri in attesa, "The Truman Show" diretto da Peter Weir e interpretato da Jim Carrey. Erano stati tutti segnali decisivi, ma non avevamo avuto la capacità di coglierli. Li avevamo classificati come segnali artistici, segnali utopistici. Ma bisognerebbe sempre andarci piano con l'utopia. Tolta di mezzo la religione e relegata in secondo piano la ragione, l'utopia planetaria si rifonda intorno all'idea di libero mercato e nel propugnare la tecnica quale strumento di salvezza, una tecno-utopia. (80)

Sentivo di esser sulla strada giusta, ma ancora non avevo trovato la risposta, sentivo che era lì a portata di mano, proprio sotto i nostri occhi, ma mi sfuggiva quale fosse stato il segnale di futuro che avrebbe cambiato per sempre le nostre vite di uomini del terzo millennio. Mi ero scoraggiato e, come faccio spesso in questi casi, mi rifugio nei miei archivi fatti di libri, di immagini, ma soprattutto di ritagli di giornale.

Una domenica pomeriggio è finalmente giunta la risposta. Era lì sotto i miei occhi e proprio sulla prima pagina del quotidiano del 31 dicembre 1999 e aveva la faccia bionda di un giovane olandese palestrato di nome Bart.

Chi è Bart?

Bart è il vincitore della prima edizione del Grande Fratello, svoltasi in Olanda negli ultimi mesi del millennio e creata da una televisione commerciale di nome Veronica. (81)

Era la televisione che avremmo dovuto guardare da vicino, era lì che si celava il segnale che nessun Angelo, nessun Diavolo e nessun Extraterrestre avrebbe mai potuto darci. Il dominio delle immagini ha cambiato radicalmente le domande etiche ed estetiche, la diretta LIVE ha sostituito la vita LIFE, ha detto un famoso sociologo. Col grande fratello di

Orwell pochissimi spiavano tutti, con quello televisivo tutti possono spiare pochissimi, ha sostenuto un insigne semiologo. La vera nuova grande utopia non risponde più all'esser felici in qualche città ideale, ma nell'essere in un video reale.

La rivoluzione è portentosa perché con i reality show non si pensa più a portare i telespettatori davanti allo schermo, li si porta direttamente dentro lo schermo. Dalla realtà al reality il passo è stato breve, ognuno di noi è diventato come il cesso di Duchamp portato al museo: per il solo fatto di essere sradicati dalla realtà, diventiamo simboli di un mondo virtuale, denuncia di noi stessi a noi stessi. Siamo tutti ready made.

Domanda: ma se tutti entreremo nello schermo, chi starà fuori a guardarci?

Ma ora scusatemi se vi lascio in modo così brusco e senza risposta, sono stato invitato ad un talk show in prima serata e sono già in ritardo. (82)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Venerdì 12 del Mese della Betulla
(sotto il segno della Rosa e della Sciocchezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Zoologia fantastica

Mi sono affacciata alla finestra della mia camera d'albergo che dà sul Tamigi e ho visto una balena. Sono rimasta ore a guardarla, affascinata e quasi rapita dai goffi tentativi che stava facendo, nel tentativo di districarsi dalle secche. Poi è morta. (83)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Sabato 13 del Mese della Betulla
(sotto il segno del Marrone e dell'Accortezza)
A: LEI.IT
Oggetto: MILANO-Milano, Milano la bella città, si mangia, si beve e bene si sta..

Ho compiuto 69 anni, da sempre abito a Milano e ho appena fatto un po' di conti dai quali risulta che:

- ho passato 23 anni a dormire
- 18 anni e mezzo a studiare e lavorare, e fanno 41 e mezzo
- 6 anni in auto per gli spostamenti in città, e siamo a 47 e mezzo
- 10 anni e mezzo a mettere in ordine la casa, a fare la spesa, a cucinare.. e siamo arrivati a 58
- 11 anni a fare i cazzi miei, e siamo a 69

C'è qualcosa che non mi convince. (84)

A testa bassa – [www. rifiutiquotidiani.org](http://www.rifiutiquotidiani.org)

Mese della betulla

NOTE

alle e-mail della settimana antropologica

- (58) La notizia, che in seguito doveva essere giudicata una beffa, è contenuta in un articolo di Federico Rampini, apparso su Repubblica di giovedì 2 settembre 2004. A Londra era stata esposta la planimetria della terra disegnata in Cina nel 1418 e che suffragava la tesi secondo la quale l'ammiraglio Zheng He aveva scoperto l'America prima di Colombo.
- (59) Notizia del 3 agosto 2000. Il campione di lancio del nano, sport praticato in Australia, è l'inglese Jimmy Leonard, che ha scaraventato l'amico Larry "the giant" oltre i dieci metri.
- (60) In un articolo di Gabriele Romagnoli su Repubblica di venerdì 6 agosto 2004 dal titolo "Un libro-bugia ha commosso il mondo, era una truffa il best seller sulle donne". Noma Khouri, emigrata dalla Giordania a tre anni e residente a Chicago si era inventata tutto. Il libro che aveva commosso l'opinione pubblica di tutto il mondo è stato ritirato dal mercato. L'autrice vive in Australia insieme al marito, ricercato dall'FBI per truffa immobiliare.
- (61) Il 21 settembre 1997 il Manifesto, nella rubrica "cose che capitano", ha dato la notizia che a Newmarket, in Canada, un giudice, affetto da grave sordità, aveva mandato libero Howard Burke, processato per tentato omicidio, perché aveva capito "non colpevole" all'enunciazione del verdetto della giuria che invece lo aveva dichiarato colpevole.
- (62) "Uno schifo di arte all'ombra del piacere", articolo di Stefano Chiodi pubblicato su Il Manifesto del 31 agosto 2005 a commento dell'uscita del libro "De immondo" di Jean Clair (traduzione di Piero Pagliano) Abscondita Ed. pag. 128, euro 16. Un'indagine sull'estetica dell'orrore.
- (63) "Profondo rosso" è il titolo del numero 26 di Alias del 28 giugno 2003, dedicato, in parte, al MUM il museo delle mestruazioni. Il mondo è sempre in guerra e i mass media parlano ogni giorno di sangue e di atrocità, ma ancora è tabù il sangue naturale femminile. Con articoli di Arianna Di Genova, di Raffaella Malaperti e di Alvisè Mattazzi.
- (64) Notizie tratte da Repubblica (20 gennaio 2004 e novembre 2005) negli articoli "Traffico di cadaveri per il dottor morte" e "Video choc alla tv inglese, mangerò bambini morti" e nel Manifesto con l'articolo "Cadaveri veri in mostra a New York", a firma di Arianna Di Genova.
- (65) Da Repubblica del 20 gennaio 2006, in cronaca.
- (66) E' accaduto sulla A26 Genova Alessandria nell'area di servizio Stura Nord Est. L'autista del TIR era un bulgaro, ci sono stati solo feriti e tanto spavento.
- (67) "El Che Cola" è una bibita che rende omaggio a Che Guevara. E' prodotta e venduta nel sud della Francia e il 50% degli utili è destinato ad associazioni che lottano contro la fame nel mondo. (da Repubblica, in breve)
- (68) Il pomodoro cinese importato sotto forma di concentrato ammontava nel 2005 a 150.000 tonnellate (Il Manifesto)
- (69) Il Natale anticlericale si è celebrato alla cascina Torchiera, vicino a Milano, nel 2003, notizia pubblicata da Il Manifesto.
- (70) Le angurie quadrate sono nate 20 anni fa da un'associazione giapponese di coltivatori, per facilitare il trasporto e lo stoccaggio. (Repubblica, con foto)
- (71) "Giallo pomodoro, così cambia la tavola" è un articolo di Licia Granelli da Parigi del 19 novembre 2005. Vi si trattano le novità in campo alimentare e le mode che ne

conseguono, cromoterapia, coloranti, moda, dalle patate viola ai peperoni blu, nuovi colori per antichi sapori.

- (72) Dal Corsera, in un articolo di Rocco Cotroneo dal titolo "Lo volete un prato blu?" Cotone colorato, cibi che cambiano forma e sapore, animali con crescite ultrarapide. Tutto questo e altro, sarà in vendita tra pochissimo. (1998)
- (73) Da Repubblica di martedì 13 luglio 1999, "La città delle vedove d'India che rifiutano il suicidio" di Raimondo Bultrini
- (74) "Case da pazzi", di Sebastiano Brandolini su D di Repubblica del 10 luglio 2001, come reportage sulla mostra Archilab 2001 di Orleans.
- (75) "Che fare se non altre torri?" di Carlo Ratti su Il Sole 24 Ore di domenica 23 settembre 2001 sul tema: gli architetti si interrogano sul futuro di quello che è diventato un emblema delle grandi metropoli.
- (76) "Un albero di 300 piani" di Luis Gomez e "Sfida all'ultima vetta" di Cristina Mochi, in D di Repubblica.
- (77) "2010, vivere nello spazio in una città tra le stelle", articolo di Arnaldo D'Amico su Repubblica del 24 maggio 1998.
- (78) "Le porte del Possibile, sabato 9 ottobre 2027" articolo "L'albero della cuccagna" di Schniter e Peeters in un inserto de Il Sole 24 Ore di domenica 4 settembre 2005, una cronaca dal futuro.
- (79) Da "Apocalypse Now" di Ernesto Assante su D di Repubblica del 15 aprile 1997
- (80) "Querelle utopia" di Benedetto Vecchi a commento del libro di Armand Mattelart dal titolo "Storia dell'utopia planetaria. Dalla città profetica alla società globale", traduzione di Sergio Arecco, Biblioteca Einaudi, pag. 430, euro 25.
- (81) In "Ecco il vero Truman Show" di Marco Marozzi, su Repubblica di venerdì 31 dicembre 1999, dove si da notizia della fine del nuovo programma televisivo olandese "Big Brother", andato in onda dal 17 settembre con uno straordinario successo di pubblico. Il meccanismo è noto a tutti.
- (82) In "Reality, dove ci porta l'Italia virtuale" di Edmondo Berselli, con interventi di Paul Virilio, Umberto Eco e di Jean Baudrillard, su Repubblica del 15 novembre 2005
- (83) La notizia è in un articolo di Ernesto Franceschini dal titolo "Una balena nel cuore di Londra" su Repubblica di sabato 21 gennaio 2006.
- (84) Da un'inchiesta Censis-Aci, in un articolo di Cecilia Gentile dal titolo "Sprecati in auto 7 anni di vita", pubblicato su Repubblica di martedì 9 marzo 1999.

Settimana educativa

Domenica	14	Cane sarà lei, e canini i suoi bambini
Lunedì	15	Fottetevi tutti, lo dice l'uccello più vecchio del mondo
Martedì	16	Servirebbe rubare un tram?
Mercoledì	17	Morte, istruzioni per l'uso
Giovedì	18	SE IL FUTURO NON ARRIVA – Ho vinto il premio ignobel per la letteratura
Venerdì	19	Ditelo con la “ c “
Sabato	20	MILANO – Il lavoro danneggia gravemente la salute

Da: AUTORE.IT
Inviato: Domenica 14 del Mese della Betulla
(sotto il segno dell'Oro e della Follia)
A: LEI.IT
Oggetto: Cane sarà lei, e canini i suoi bambini

L'ho denunciato e citato in giudizio per crudeltà nei miei confronti e, se il giudice non si farà infiocchiare con tutte quelle panzane sull'addestramento, si beccherà una bella condanna a tre anni. Vi sembra troppo severo?

Allora provate voi ad essere morsi a sangue sul collo dal vostro padrone. Io sono un cane paziente, ma a tutto c'è un limite. (85) Prima ti coccolano e ti fanno un sacco di moine, poi ti mordono e ti mandano all'ospedale: Sento ancora il guaito che ho lanciato quando i suoi canini sono entrati nella mia carne viva.

Devo dire la verità: ho avuto padroni migliori.

Quello che avevo prima, per esempio, quando abitavo a Palermo, era davvero speciale.

Mi aveva comperato un tapis roulant per la mia passeggiata quotidiana perchè lui non poteva mai uscire di casa, un collier d'oro con un ossicino in avorio come pendente e un divanetto tutto per me. Mangiavo benissimo e, se mi vedeva un po' giù, mi dava gli integratori alimentari. Per profumarmi l'alito mi offriva snack e merendine rinfrescanti. Per Natale mi aveva addirittura regalato un cellulare perchè potessi sentire la sua voce quando era in un'altra stanza. (86) Poi, la polizia aveva scoperto il covo dove viveva da latitante da tre anni, lo avevano arrestato per mafia e io stavo morendo dalla nostalgia perchè lo potevo vedere solo una volta al mese, durante il colloquio dietro le sbarre. (87)

Mi hanno messo in vendita su Internet e mi ha acquistato un polacco che mi ha addestrato per riconoscere con l'olfatto chi è ammalato di cancro. Ho vissuto bene anche lì, anche se la clinica dove stavo non era come la Sicilia. (88) Avevo nostalgia del sole ed ero andato in depressione. L'incontro con Bob era stato amore a prima vista, ci eravamo piaciuti, aveva convinto il dottore polacco e mi aveva portato in California. Anche lui mi aveva inondato di comodità.

Poi, all'improvviso quel morso.

Dopo che è iniziato il processo non ho atteso la sentenza e una bella, anzi bellissima mattina me ne sono andato. Ora vivo di elemosina, randagio lungo la costa del Pacifico. E se c'è da mordere qualcuno, sono io che prendo l'iniziativa.

Da: AUTORE.IT
Inviato: Lunedì 15 del Mese della Betulla
(sotto il segno dell' Argento e della Stupidità)
A: LEI.IT
Oggetto: Fottetevi tutti, lo dice l'uccello più vecchio del mondo

All'età di 104 anni continua a ripetere: "Fottete i nazisti, fottete Hitler, fottetevi tutti". Non sa dire altro, ripete sempre ossessivamente le stesse parole, queste appunto: "Fottete i nazisti, fottete Hitler, fottetevi tutti".

Non dice altro, nemmeno per chiedere da mangiare, nemmeno quando ha sete. Ha 104 anni e da almeno 66 ripete sempre e solo le stesse parole.

Si tratta di un pazzo?

Di un povero demente? Di un reduce da qualche campo di sterminio? Di uno che ha ridotto all'essenziale la sua forma di protesta?

Certo ce n'è della forza in quelle sue parole, come dargli torto, soprattutto oggi che è così di moda il revisionismo storico anche a proposito delle verità più tragiche e scontate.

Ma quello che colpisce è l'ossessione ed è per questo che risulta corretta la domanda: Si tratta di un pazzo? Un pazzo che a 104 anni ha capito che il vero ostacolo verso un'umanità di pace è l'arroganza della guerra? Un saggio, allora? Un Grande Vecchio al quale guardare con profondo rispetto e magari anche con un po' d'invidia?

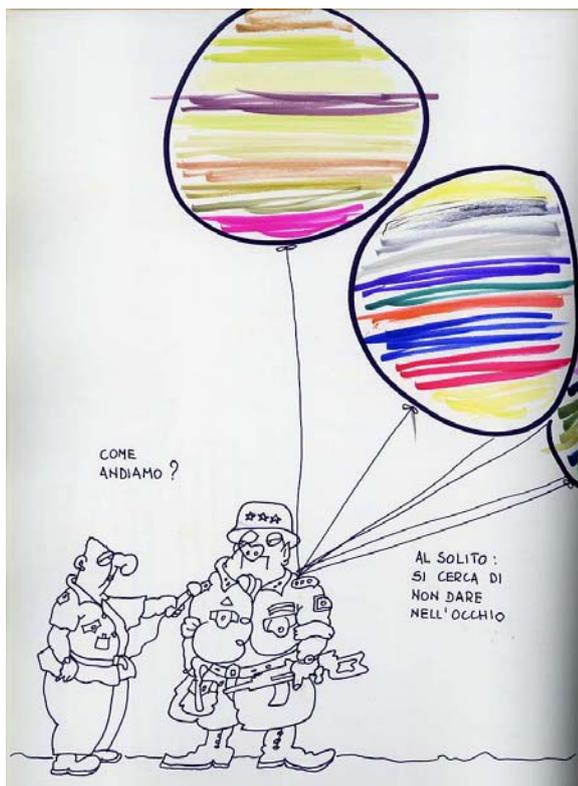
No.

Rassicuriamoci tutti.

A parlare in questo modo è solo Charlie, il pappagallo più vecchio del mondo.

E' una femmina, Charlie, ma il suo proprietario le diede un nome maschile perché pensava che ciò la rendesse più forte.

Il suo proprietario, ma anche l'uomo che le insegnò a dire quelle tre frasi, era Winston Churchill. (89)



(90)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Martedì 16 del Mese della Betulla
(sotto il segno del Rubino e della Saggezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Servirebbe rubare un tram?

1956 – Quinta elementare – Dettato

“Nella luce malinconica e scialba sotto una caltre di nebbia e di nuvole che gravava sulla città, tutto era attenebrato in una specie di eterno crepuscolo.

Ora, fugata la nebbia, il sole trionfa nel cielo. D’un tratto la città ha preso un aspetto di festa...”

Risultato: 1,56 errori a testa.

2002 – Quinta elementare – Lo stesso dettato

“ Nella luce molinconica e sciolba sotto una coltre di nebbia e di nuvole che gavrava sulla città, tutto era ottenebrato (x) una specie di eterno crepuscolo.

Ora, foguta la nebbia, il sole trionfa nel cielo. Duntrato la citta a preso un’aspetto di festa...”

Risultato: 5,47 errori a testa. (91)

Servirebbe un giardino.

Un giardino con al centro un bel labirinto con i ghirigori a trappola, i canali e le murate.

E intorno, strane piante con frutti enormi e piccole statue di ragazze di un realismo sconcertante.

E perfino un cavallo rosso che zampetta, mosso da una carica a molla.

Dal fondo si potrebbe far entrare un carro armato e da un albero potremmo far danzare un impiccato.

Oppure servirebbe rubare un tram, per far salire chi ci pare e fermarci solo quando ci va.

2002 – 1956: guardarsi indietro può far male se non si dispone di una memoria piena di risate. (92)

Da: AUTORE.IT
Inviato: Mercoledì 17 del Mese della Betulla
(sotto il segno del Topazio e della Stupidità)
A: LEI.IT
Oggetto: Morte, istruzione per l'uso (99)



Cari amici,

vi mando questa fotografia per dimostrarvi che esisto. (La bambina che porto sulle spalle è la figlia di mia figlia). Il mio nome non importa, sono originaria dello Xishuangbanna e appartengo ad uno dei gruppi etnici non cinesi della Cina. La mia è l'etnia Yao e noi donne Hani, da sempre parliamo il Nu-Shu, una lingua segreta che solo noi donne Hani conosciamo ed usiamo. Non fatevi però fuorviare da come sono vestita, perché anch'io conosco il mondo e mi sento a pieno titolo un'abitante della modernità. Anzi, è proprio a causa della modernità che vi sto scrivendo. Ecco il problema: il Nu-Shu è la nostra lingua segreta e questo ve l'ho già detto, ma lo straordinario sviluppo del nostro paese sta richiedendo a tutti i cinesi, soprattutto ai giovani, di parlare almeno due lingue, il mandarino e l'inglese. Andando avanti di questo passo, la bambina che porto sulle spalle, che è la figlia di mia figlia, non avrà più tempo per imparare il Nu-Shu e così il rischio è che alla mia morte anche il Nu-Shu morirà con me. E questo non mi sembra giusto. Ma come fare? Come possiamo fare per conservare la nostra lingua segreta senza infrangere la legge?

Qualcuna tra noi donne Hani sta pensando di scrivere il Nu-Shu Cidian, un'enciclopedia della nostra lingua. In essa verranno raccolte tutte le 600 parole e tutti i codici segreti che ci hanno permesso, da secoli, di esprimere tra noi donne tutti i nostri pensieri, senza che maschi, potenti e potere potessero capire. (93)

So bene che sono già morte 6.000 lingue nel mondo, (94) e che nascono migliaia di nuove parole ogni giorno (95), soprattutto perché imposte dalla televisione (96), e so anche che oggi è difficile per voi italiani comprendere il significato di una semplice frase come: "il gatto miagola perché vorrebbe il latte" (97), ma proprio voi italiani che avete innalzato un monumento all'alfabeto (98) potete essere i più adatti a comprendere il mio dilemma: deve morire la lingua o deve morire il segreto?

Per questo motivo ho deciso di scrivervi, inviandovi anche la mia fotografia. Io non so da che parte stare. L'enciclopedia mi sembra una buona idea, in questo modo la lingua

sarebbe salva. Ma pubblicando l'enciclopedia sarebbe il segreto a non salvarsi e così la domanda ritorna sotto altre vesti: vale di più la lingua o il segreto?

Mi sembra di sentire le vostre obiezioni: "Cosa vuole che sia una lingua morta in più o in meno, rispetto al progresso? Che peso può avere una lingua, rispetto alle persone?" E ancora. "Ogni anno nel mondo muoiono milioni di persone eppure tutto va avanti lo stesso, cosa vuole che ce ne importi di una lingua segreta?"

Sono obiezioni che capisco fino ad un certo punto, e vi rispondo portandovi due esempi che ho tratto proprio dal vostro mondo occidentale. Il primo si riferisce alla lettera che un bambino suicida ha lasciato ai suoi genitori, la lettera diceva così: "Caro papà, non essere triste o dispiaciuto. Ho sempre raccontato un sacco di bugie sulla scuola. Sono stato bocciato in italiano perché la grammatica era troppo difficile per me. Continuo la scuola in cielo e un giorno tornerò. Una bara di tantissimo amore. P.S. E proteggerò sempre te e la mamma". (99)

Il secondo si riferisce alle parole che i vostri giornali hanno scelto per rappresentare l'anno appena trascorso, sapete quali sono state? Sono due, un sostantivo, "pulizia" e un aggettivo, "etnica". (100)

Come vedete, anche per voi la lingua e il suo corretto apprendimento sono importanti. Io rimango in attesa che qualcuno risponda al mio dilemma: deve morire la lingua o deve morire il segreto?

Nel frattempo sono assalita da un dubbio: non sarà che dietro il dilemma si nasconde una qualche forma di pulizia?

Un caro saluto a tutti.

Da: AUTORE.IT
Inviato: Giovedì 18 del Mese della Betulla
(sotto il segno dello Smeraldo e della prudenza)
A: LEI.IT
Oggetto: SE IL FUTURO NON ARRIVA – Ho vinto il premio ignobel per la letteratura

Ho vinto il premio ignobel per la letteratura e ho diritto a tenere il mio discorso di ringraziamento della durata canonica di un minuto, un minuto esatto da questo momento, fate pure partire il cronometro.

Voglio incominciare con un ringraziamento a tutti i membri della Società per la Protezione dell'Apostrofo che mi hanno sostenuto nella stesura del libro che mi è valso l'ignobel per la letteratura di quest'anno. La Società per la Protezione dell'Apostrofo è nata con il fine di proteggere, promuovere e difendere la differenza tra il genitivo sassone e il plurale della lingua inglese, ma, col passare del tempo, ha favorito anche altre ricerche, tra le quali mi fa particolarmente piacere ricordare quella degli scienziati Nolan, Hillwell e Sands Jr. relativa alla "Sopportazione del dolore nei casi di membro maschile incastrato nella zip dei pantaloni", ignobel per la medicina del 1998; ma è con altrettanto piacere che ricordo la ricerca dei giapponesi Kando, Yagi, Fakudo, Nakajima, Otha e Nakata, che aveva come soggetto "Delucidazioni sui composti chimici responsabili del cattivo odore dei piedi", ignobel per la chimica del 1992, e, per finire, vorrei ricordare la straordinaria ricerca del mio amico Keog, culminata nell'ignobel per la fisica nel 2001 per essere riuscito a brevettare, cito le esatte parole: "uno strumento circolare per la locomozione, ovverosia la ruota" (certificato di innovazione n. 2001100012 dell'ufficio brevetti australiano). Ricordo che durante il suo discorso di ringraziamento, un giornalista tibetano gli chiese: "Ma che soddisfazione c'è a brevettare una cosa che esiste da migliaia d'anni?" Keog avrebbe potuto rispondere: "Non è colpa mia se nessuno ci ha pensato prima a registrare il brevetto", invece disse: "Ho sempre pensato che l'uomo consista di due parti, la mente e il corpo, solo che il corpo si diverte molto di più. Purtroppo, per una ragione che mi sfugge, in America c'è una mistica tutta speciale intorno al sesso orale." (101)

Era finita bene: Keog e il giornalista tibetano si sono fidanzati.

Il mio tempo è quasi scaduto e il mio discorso di ringraziamento è al termine. So che devo questo premio ignobel unicamente al mio libro "La scoreggia quale difesa contro un terrore intenso".

Auguro a tutti voi di non dover scoreggiare troppo nella vita. (102)

Grazie!

Da: AUTORE.IT
Inviato: Venerdì 19 del Mese della Betulla
(sotto il segno dello Zaffiro e della Sciocchezza)
A: LEI.IT
Oggetto: Ditelo con la " c "

Quella parte del corpo femminile, il cui pelo tira più che un carro di buoi, si chiama fica, con la " c ".

Non siate volgari, non continuate ad insistere con la " g ".



Courbet la definì "L'origine du monde". Vogliamo sempre farci riconoscere da tutti? (103)
Fonte: un'amica, che ama la lingua italiana.

Da: AUTORE.IT
Inviato: Sabato 20 del Mese della Betulla
(sotto il segno del Piombo e dell' Accortezza)
A: LEI.IT
Oggetto: MILANO – Il lavoro danneggia gravemente la salute. (104)

“La realtà atipica: uno sguardo sul lavoro del terzo millennio”. Il titolo del convegno era promettente e per questo mi ero subito iscritto.

Milano è una bella città, il convegno era stato organizzato da CGIL, CISL e UIL presso l'Umanitaria di via Daverio, dalle nove e trenta alle tredici e io mi sentivo in gran forma. (105)

Avevo preparato un breve intervento molto concreto. La mia idea era semplice: organizzare una raccolta di firme per proporre una legge che obbligasse i datori di lavoro a mettere su ogni macchina, banco o scrivania la scritta: IL LAVORO UCCIDE, oppure in sub-ordine: IL LAVORO DANNEGGIA GRAVEMENTE LA SALUTE, oppure, sempre in sub-ordine: IL TUO MEDICO O IL TUO FARMACISTA POSSONO AIUTARTI A SMETTERE DI LAVORARE.

Alle nove e trenta, puntuale come un orologio svizzero, ero lì, pronto a dare battaglia, ma alle dieci mi ero già completamente smontato ed annoiato. Per “realtà atipica” i congressisti alludevano al lavoro interinale, ai co.co.co., ai co.co.pro., al lavoro in affitto, insomma; parlavano sul serio del lavoro. Avevo resistito ancora un po', poi me n'ero andato. Era veramente troppo per uno come me che ama l'ozio più di se stesso.

Io credo che l'ozio, con tutta la sua prole di vizi, possa diventare un programma politico capace di togliere di dosso all'umanità questa cappa che la sta opprimendo da almeno due secoli che si chiama “il lavoro”. Due soli miseri secoli su milioni di anni, non ci posso ancora credere!

Ho scritto anche un libro: “Merda: teologia delle cose ultime”, pubblicato da EdUP. La merda, innocente o colpevole che sia, si carica di un potenziale di rivolta che può essere sfruttato perché oggi il dissenso non ha più possibilità di esprimersi, soffocato com'è dal trionfalismo televisivo. (106)

Sono contro il lavoro come un vegan è contro la carne (107), sono un vegetariano dell'ozio, detesto i carnivori del lavoro.

Leggo “The Idler”, l'ozioso, un periodico inglese che ha lo scopo di combattere l'etica del lavoro e riposizionare l'ozio nel posto che gli compete fra le attività nobili, fatti non fummo per viver come... (108)

Domani parto per Tamil Nadu, vado a celebrare la rivolta degli eunuchi indiani. Spero che sia una oziosissima festa. (109)

**A testa bassa – www.rifiutiquotidiani.org
Mese della betulla**

NOTE

alle e-mail della settimana pedagogica

- (85) L'uomo che morde un cane è l'eccezione citata in tutti i manuali di giornalismo per sottolineare il senso profondo di una notizia. Ma questa volta è accaduto veramente. L'uomo si chiama Stephen Man, abita a S. Francisco e il suo cane è un Labrador. Da Repubblica, nelle brevi di cronaca.
- (86) Da un articolo su Repubblica del 4 maggio 2005 a firma di Chiara Dino "Dal tapis roulant al collier, le ultime follie per cani". 2.223 milioni di euro si spendono ogni anno per i cani in Italia.
- (87) Si tratta del cane del mafioso Francesco Ingrassia. Il magistrato ha acconsentito alla richiesta di colloquio col cane, perché lo stesso cane si lasciava morire di inedia dopo l'arresto del padrone. In un articolo di Salvo Palazzolo su Repubblica.
- (88) La ricerca è stata realizzata da Tadeus Jeziarski della Polish Academy of Science di Varsavia: cinque cani sono stati addestrati per riconoscere all'olfatto la presenza di un tumore nell'uomo, anche se solo nella fase iniziale. Da un articolo su Repubblica a firma L.B.
- (89) Notizia tratta da Repubblica
- (90) Copia di una vignetta di Altan creata da Autore.it.
- (91) Da Repubblica del 6 settembre 2003. "I nuovi scolari della lingua perduta", di Michele Smargiassi: una maestra propone lo stesso dettato cinquanta anni dopo e riscontra che gli errori sono quadruplicati.
- (92) Il testo è tratto dal ricordo di Alik Cavaliere, che Dario Fo scrisse in occasione della morte dello scultore, dal titolo: "Quel giorno che rubammo un tram", pubblicato su Repubblica. La frase finale è ispirata ad una poesia di Majakovskij che Cavaliere era solito recitare in russo: "Verrà il giorno che ci volteremo indietro e quel giorno appena trascorso ci sembrerà così lontano... nemmeno vissuto. Solo la nostra risata per come abbiamo schernito l'infamia e l'arroganza non ci farà sentire inutili passeggeri di questo mondo".
- (93) Da "Il dizionario dei segreti" di Marta Marsili, su Il Manifesto di mercoledì 29 luglio 2003. Da questo stesso articolo è tratta anche la foto.
- (94) Da "Seimila lingue muoiono" di Franco Marcoaldi, su Repubblica di sabato 31 marzo 2001, in occasione del libro "Voci del silenzio" degli astrologi Daniel Nettle e Suzanne Romaine, traduzione di Federico Laudiso, Ed Caracci, pag. 272, lire 36.000.
- (95-96) Articoli di Repubblica: "Le parole che la televisione impone" del 25 febbraio 2004, dibattito con Eco, Cofferati, Volli e Pasquino a cura di M. Smargiassi. "Quando nasce una parola" di Enzo Golino e "Abbiamo 350 parole in più certifica lo Zingarelli" dell'11 dicembre 2003.
- (97) E' contenuta nell'articolo di Nello Ajello intitolato "Quei milioni di analfabeti", scritto in occasione dell'uscita del libro intervista con Tullio De Mauro e curato da Francesco Erban, pubblicato su Repubblica del 2 settembre 2004.
- (98) In un articolo di Franco Marcoaldi dal titolo "Un monumento all'alfabeto", pubblicato su Repubblica di venerdì 9 luglio 2004 che ha per argomento la presentazione del Museo del Carattere e della Tipografia, ospitato in un antico canapificio tra Cornuta e Crocetta di Montello nella marca trevigiana.

- (99) “Morte, istruzione per l’uso” è il titolo del numero monografico della rivista Colors (Toscani, Landi e Zoppas), finanziata dal gruppo Benetton, uscito nel gennaio del 1998. La lettera del bambino suicida è all’interno di un articolo di Aldo Busi dal titolo “Estremo Messaggio”, pubblicato su Il Manifesto di martedì 27 gennaio 1998, nel quale l’autore commenta in termini molto positivi proprio quel numero della rivista Colors. Il suggerimento finale di Busi è: “Da non perdere”.
- (100) “xx secolo, le parole per dirlo” di Fabio Galvano su La Stampa di martedì 4 novembre 1997, in occasione della presentazione del “Compendio di storia” più stringato che mai sia stato scritto, edito dalla britannica Collins.
- (101) E’ una frase di Woody Allen contenuta in un testo raccolto da Silvio Bisio dal titolo “Fatelo di più e con amore”, pubblicato nel numero speciale di Repubblica di sabato 1 gennaio 2002 “Benvenuti nell’anno nuovo”.
- (102) Da Il Manifesto di domenica 8 gennaio 2006, in un articolo di Enrico Buonanno intitolato “La profondità dello spirito inutile”. Scienze senza senso, follie e assurdit  in parata nel premio annuale IgNobel, nato ad Harvard nel 1991 e riservato alle scoperte pi  inutili e ignobili del mondo.
- (103) Nella rubrica di Panorama “Il criticone” del 26 novembre 1998 firmata da Patrizia Valduga, intitolata “Quella italiana si scrive cos ”, con tanto di foto del celeberrimo quadro di Gustav Courbet “L’origine del mondo”.
- (104) E’ il titolo del numero di Alias di sabato 27 dicembre 2003.
- (105) Il convegno “La realt  atipica: uno sguardo sul lavoro del nuovo millennio” si   tenuto a Milano nel 2004, fonte Il Manifesto nella rubrica Milano & Dintorni.
- (106) Il libro “Merda, teologia delle cose ultime”   di Giovanni Franzoni, monaco benedettino, scrittore e abate della basilica romana di San Paolo fuori le mura, sospeso a divinis nel 1974 per essersi schierato a favore del divorzio e ridotto allo stato laico per aver annunciato che avrebbe votato Partito Comunista Italiano alle elezioni politiche del 1976. Notizie riportate da Il Manifesto in occasione della presentazione del libro citato.
- (107) E’ Marinella Correggia, con l’articolo “Il pianeta vegetale dei vegan”, che da notizia sul Manifesto del Congresso Vegetariano Europeo di Bussolengo, durante il quale i vegetariani hanno spostato il loro obiettivo: dal no alla carne e pesce, verso un no pi  allargato e comprendente anche latte, uova e formaggio. Gli atti del convegno sono disponibili presso l’AVI (Associazione Vegetariani Italiani), fondata nel 1953 da Aldo Capitini, il padre della non violenza italiana.
- (108) Il gi  ricordato numero di Alias (vedi nota 104) conteneva gli articoli di Marco Buscetta “Il lavoro contro il lavoro”, di Tom Hodgkinson “Virt  dell’ozio”, nel quale si faceva la storia della rivista londinese The Idler (l’ozioso), “Dal paradiso ai lavori forzati. La fatica ci fa male e non   affatto piacevole” di Raffaella Malaguti, “Diario di un bel vizio, da Seneca a Benjamin” e, ancora di R. Malaguti “Uno stacanovista a Wall Street. America: i drogati del lavoro”. Il tutto allietato da illustrazioni tratte da The Idler.
- (109) “India, la rivolta degli eunuchi. Grande festa per rivendicare pari diritti”   un articolo di Raimondo Bultrini pubblicato da Repubblica, nel quale si fa la conoscenza con i 500.000 hijra (eunuchi in indiano) . Per la religione ind  gli uomini evirati hanno grandi poteri magici, per  vivono ai margini della societ , seguendo rituali segreti tramandati da secoli.